

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

APRILE 2022

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

Ingegneri, un nuovo illecito sulle norme elettorali	Pag.	6
Giovani più attenti all'ambiente	»	7
Ingegneri, elezioni a partire dal 15 giugno	»	8
Elezioni degli ingegneri, modalità entro il 5 maggio	»	9

Professioni ordinistiche

Un avvocato su tre è pronto a lasciare la professione	»	11
Dai geometri spinta alla crescita dei giovani e alle aggregazioni	»	12
Commercialisti al voto. Campagna elettorale verso il rush finale	»	13
Commercialisti: fisco più pesante d'Europa	»	14
Notai, alle sezioni Unite i limiti alla responsabilità per l'imposta di registro	»	15
Geometri, stop alla pensione di anzianità	»	16
Commercialisti, l'iscrizione all'albo non è l'anzianità	»	17
Pnrr, i commercialisti chiedono di partecipare	»	18
Test agrotecnici, iscrizioni aperte	»	19
Professionisti al Sud per il Pnrr	»	20
Maggiori tutele agli autonomi	»	21
Forfettari, corsa a ostacoli	»	22

Casse

Doppia contribuzione alle Casse per le società tra professionisti	»	24
Per la Cassa dottori il patrimonio sfonda il tetto dei 10 miliardi	»	26
Il patrimonio di Inarcassa supera i 13 miliardi di euro	»	27
Casse, al 25,3% le quote di capitale di Bankitalia	»	28
Notariato, patrimonio su del 4%	»	29
Nelle Casse quasi 2.700 dipendenti	»	30

Equo compenso

L'equo compenso prova a tagliare il traguardo	»	32
---	---	----

Infrastrutture

Cantieri, fino a 3 miliardi per il caro prezzi. Rinnovabili, scontro sull'iter veloce	»	34
Accelerano le gare per i lavori: triplicate nel 1° trimestre 2022	»	36
Rincari di energia e materie prime: nel Pnrr già 3 miliardi di costi in più	»	37
Giubileo, si accelera sulle opere	»	39
Cantieri, 3 miliardi per evitare chiusure	»	40

Superbonus

Il 110% cresce ancora: altri 16.481 Nuovi cantieri per 3 miliardi di spese	Pag.	42
Così le parcelle dei professionisti seguono lo “sconto” sui lavori	»	43
Enea, portale unico online per ecobonus e bonus casa	»	45
Franco: sì alla proroga oltre il 30 giugno del 110% per le Villette	»	46
Superbonus, tutte le novità in arrivo	»	48
Carcere per le frodi sul superbonus	»	49

PNRR

Pnrr, per il 72% dei progetti locali prezzi non aggiornati	»	52
“Modifiche al Pnrr? Solo caso per caso”	»	54
Rinnovabili, il Governo taglia i vincoli regionali. E accelera il decreto sulle scadenze	»	56
Pnrr e Sud, opportunità e rischi	»	58

Appalti

Codice appalti: nuove norme, testo unico	»	61
36 mila stazioni appaltanti, Anac taglia	»	62

Cybersecurity

Sicurezza informatica, i canali con l’Agenzia da aggiornare entro sabato	»	64
Cyber attacchi: esercitazione difensiva dei paesi Nato	»	65
L’attacco degli hacker alla Transizione ecologica. Aperta un’inchiesta	»	66
Sicurezza IT, c’è il fattore umano	»	67

Energia

Bloccato il 90% delle rinnovabili	»	69
Energia, più rigassificatori e solare. Supercommissario per le rinnovabili	»	71
Pannelli solari liberalizzati	»	72

IN PRIMO PIANO

L'apertura della Nota di questo mese è dedicata alle elezioni degli Ordini degli Ingegneri e ad alcuni rapporti del Centro Studi CNI

Ingegneri, un nuovo illecito sulle norme elettorali

Per gli ingegneri un nuovo illecito disciplinare, conseguente alla violazione delle prescrizioni di legge e regolamentari in materia elettorale. Un'iniziativa motivata «dalla necessità di introdurre specifiche garanzie di osservanza della normativa elettorale da parte degli iscritti all'albo, allo scopo di prevenire la possibilità di contenzioso direttamente collegato al rinnovo degli organi di autogoverno e allo svolgimento delle operazioni elettorali, affidando ai consigli di disciplina territoriali la verifica dell'inosservanza della normativa dettata da un intento deliberatamente elusivo del trasgressore per finalità di tornaconto e/o vantaggio personale». E quanto deciso dal Consiglio nazionale degli ingegneri e comunicato con la circolare 882 del 2022 pubblicata sul sito del Consiglio. Il Cni ha deliberato un'integrazione dell'articolo 20 del codice deontologico, con l'obiettivo, appunto, di «definire l'illecito disciplinare, conseguente alla violazione delle prescrizioni di legge e regolamentari in materia elettorale». È stato quindi introdotto il nuovo comma 5, che recita: «l'ingegnere è tenuto a rispettare le disposizioni di legge e regolamentari in materia elettorale, ivi incluse quelle delegate al Consiglio nazionale degli ingegneri. La violazione delle suddette disposizioni, laddove finalizzata ad anteporre interessi privati a quelli della categoria professionale e a compromettere, per l'effetto, la corretta composizione, il tempestivo insediamento o il regolare funzionamento degli organi di autogoverno della professione, configura un illecito disciplinare. Costituisce, in particolare, grave illecito disciplinare l'inosservanza, da parte dell'ingegnere che intenda candidarsi a ricoprire la carica di consigliere territoriale dell'ordine o di consigliere nazionale, del limite di mandati elettorali consecutivi stabilito all'art.2 del decreto del presidente della Repubblica 8 luglio 2005 n.169 e dalla normativa vigente».

Giovani più attenti all'ambiente

Per sei ingegneri su dieci tra i diversi principi di sostenibilità (ambientale, sociale, economica), quello legato alla tutela dell'ambiente rappresenta l'ambito su cui la politica e la collettività dovrebbe investire maggiormente. Il tema di un uso responsabile delle risorse ambientali e del territorio è percepito come priorità soprattutto dalle giovani generazioni di ingegneri, sebbene anche tra i professionisti con più anni di esperienza non manchi chi la pensa in questo modo. E quanto emerge dallo studio realizzato dal Consiglio nazionale ingegneri, che ha intervistato 4.246 iscritti all'albo per capire «la sensibilità della categoria nei confronti dei temi ambientali». Un tema sentito molto dalle nuove generazioni: la sostenibilità ambientale è infatti considerata una priorità dal 70% degli ingegneri tra i 35 e i 40 anni, a fronte del 57% degli ultrasessantacinquenni. «È evidente, comunque, che le giovani generazioni, fortunatamente, sono più sensibili a questo tipo di argomento», si legge nel report Cni.

Il Sole 24 Ore

Ingegneri, elezioni a partire dal 15 giugno

Le elezioni degli ordini territoriali degli ingegneri potranno partire dal prossimo 15 giugno. A darne notizia il Consiglio nazionale di categoria (Cni) che si è riunito lo scorso 1° aprile per decidere la nuova data della tornata elettorale a seguito dell'ok ministeriale al nuovo regolamento predisposto dallo stesso Cni. Dopo lo stop dello scorso autunno, quindi, gli ingegneri potranno rinnovare i vertici dei loro ordini locali. Entro il 5 maggio gli ordini dovranno assumere la delibera di scelta della modalità di voto, tra votazione in presenza e votazione telematica da remoto, e degli adempimenti conseguenti. Si chiude, quindi, la vicenda aperta lo scorso settembre dall'ordine degli ingegneri di Roma, che presentò un ricorso al Tar per la sospensione delle elezioni, che si sarebbero svolte (almeno nella capitale) a metà settembre. Alla base del ricorso il mancato rispetto delle quote di genere nella regolamentazione elettorale e la non previsione di meccanismi per garantire la votazione in modalità telematica. Sul primo punto, in particolare, gli ingegneri hanno avuto la stessa sorte toccata ai commercialisti; nei due regolamenti elettorali di categoria, infatti, non venivano previsti meccanismi per garantire la parità di genere. La tesi di entrambi i consigli era che non ci fossero norme nell'ordinamento italiano che permettessero ai due organi di predisporre meccanismi del genere. I tribunali intervenuti sui casi, invece, hanno smentito questa posizione, affermando come bastasse il principio sancito nell'articolo 51 della Costituzione (pari opportunità nell'accesso agli edifici pubblici). Il Tar, quindi, sospese le elezioni, prima in via cautelativa poi intervenendo nel merito, invitando il Consiglio nazionale a riscrivere il regolamento elettorale prevedendo il rispetto delle quote di genere, proprio come successo con i commercialisti. Il Cni ha quindi redatto il nuovo regolamento, che ha avuto l'ok ministeriale meno di una settimana fa (si veda ItaliaOggi del 31 marzo scorso).

ItaliaOggi

Elezioni degli ingegneri, modalità entro il 5 maggio

Gli ordini territoriali degli ingegneri dovranno decidere entro il 5 maggio se optare per il voto a distanza o quello in presenza. Si tratta infatti dell'ultima data utile per assumere la delibera di scelta della modalità di voto, in vista delle elezioni che inizieranno a partire dal 15 giugno. La comunicazione arriva dal Consiglio nazionale ingegneri (Cni), che ha pubblicato la circolare 878/2022. La circolare mira ad aggiornare gli ordini «in merito alle tempistiche e agli adempimenti successivi delle prossime elezioni alla luce delle novità intervenute». Le novità riguardano l'approvazione del nuovo regolamento elettorale di categoria, dopo la bocciatura del precedente testo operata dal Tar per il mancato rispetto delle quote di genere. Il nuovo regolamento è stato approvato dal Ministero della Giustizia il 28 marzo scorso. Pochi giorni dopo, il 1° aprile, il Consiglio nazionale ingegneri ha fissato la data delle elezioni, che partiranno appunto dal 15 giugno. Un mese e mezzo prima, quindi, gli ordini dovranno decidere come si svolgeranno le elezioni: «il Cni ha fissato per il giorno 5 maggio 2022 la data entro la quale gli ordini territoriali dovranno assumere la delibera di scelta della modalità di voto, tra votazione in presenza e votazione telematica da remoto, e gli adempimenti conseguenti, ai sensi della parte finale del comma 1 dell'art.6 del regolamento elettorale», come si legge nella circolare. Oltre alla parità di genere, ricordano dal Cni, il nuovo regolamento ha introdotto un'ulteriore novità, ovvero la previsione secondo cui i voti espressi nella tornata precedente sono considerati validi per i turni successivi, sia per il voto a distanza che per quello in presenza, ai fini del raggiungimento del quorum e dalla circostanza che le elezioni dei consigli territoriali scaduti e da rinnovare sono indette, con proprio provvedimento, dal Consiglio nazionale. Insieme alla circolare, infine, il Consiglio nazionale riporta anche una scheda riepilogativa contenente le linee guida per lo svolgimento delle elezioni di giugno.

PROFESSIONI ORDINISTICHE

Un avvocato su tre è pronto a lasciare la professione

L'avvocatura allo specchio: 140mila dei 241.830 iscritti alla Cassa di previdenza di categoria non raggiungono la soglia dei 30mila euro di reddito. Meno di 16mila avvocati, il 6,5%, si colloca sopra i 100mila euro di reddito. Nell'anno della pandemia, il reddito complessivo degli avvocati ai fini Irpef si è ridotto del 4,1% e si è attestato intorno agli 8,5 miliardi. Il volume d'affari ha subito una contrazione del 4,6% ed è sceso a 12,8 miliardi. Il reddito medio dell'avvocato è stato di 38mila euro, il volume d'affari non ha raggiunto i 57mila euro. Le medie, però, nascondono una vertiginosa polarizzazione. Che non è, naturalmente, una malattia scoppiata ieri: la novità, semmai, è che il corpo dell'avvocatura, in mezzo alle difficoltà, non è più disposto a sopportare, costi quel che costi. Lo scorso anno - secondo i dati di Cassa forense, che ieri a Roma ha presentato il rapporto 2022 sull'avvocatura, in collaborazione con la Fondazione Censis - sono stati circa 8mila gli avvocati che hanno lasciato l'attività. Di questi circa 6mila sono donne. Le "dimissioni" dalla professione sono state favorite dalla riapertura, dopo anni, dei concorsi nella pubblica amministrazione, soprattutto nel segmento giustizia. Per questo, per la prima volta dal 1985 il saldo entrate/uscite è in rosso di 3.200 unità (si veda anche il Sole 24 Ore del 27.10.2021). Non necessariamente è un male il fatto che molti avvocati abbiano intrapreso la carriera nel pubblico impiego, visto che per anni si è censurato che la professione rappresentava l'unica chance di lavoro soprattutto al Sud. Tuttavia i numeri messi in fila da Cassa forense, insieme con Censis, costituiscono un appello alla responsabilità per le istituzioni di categoria. Il progressivo ingresso nella professione di donne - uno dei processi che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'avvocatura - ha permesso di contenere l'invecchiamento della categoria, ma se si guarda la situazione dal punto di vista economico - si scrive nel rapporto - il contributo risente dei bassi redditi medi percepiti, circa la metà di quelli degli uomini. Sui redditi giocano anche altre variabili: di territorio e di anzianità professionale. Nel Nord est, terra di imprenditoria, però, i giovani riescono a rompere il tabù dell'anzianità sul mercato e a raggiungere redditi di buon livello.

L'analisi numerica è stata accompagnata da una indagine sul campo dei ricercatori Censis, che hanno analizzato circa 30mila questionari da cui emerge la percezione di sé degli avvocati: oltre il 61% di quanti hanno risposto hanno giudicato da molto critica ad abbastanza critica la situazione professionale. Solo poco più del 13% valuta migliorata la propria condizione. Il futuro è a tinte fosche per il 30% degli intervistati. Il 32,8% del campione pensa di lasciare la professione, in gran parte perché «è un'attività che comporta eccessivi costi e non è remunerativa». I mali visti dall'interno parlano di un mercato saturo, ma anche di instabilità normativa, di abnorme durata dei processi, di una burocrazia pervasiva. «L'avvocatura si trova a un punto di frattura - ha commentato Giorgio De Rita, presidente Censis - la fatica della professione che si sintetizza nella caduta dei redditi richiede un grande investimento sociale in competenza e specializzazione». Il rapporto - ha rimarcato Valter Militi, presidente di Cassa forense - ha l'ambizione di fornire uno strumento di lettura obiettivo della situazione in modo che tutte le componenti di categoria possano dare il loro contributo. Da qui la presenza, al seminario di Maria Masi, presidente del Consiglio nazionale forense, e di Sergio Paparo coordinatore dell'Ocf, insieme con i rappresentanti delle associazioni. Alcune risposte prova a suggerirle, in modo indiretto il rapporto: le imprese hanno sottolineato gli spazi professionali della consulenza legale e le aspettative positive verso gli avvocati. Poi ci sono le specializzazioni, anche se molti intervistati contrappongono il rischio di rompere il legame fiduciario con il cliente. Il sottosegretario alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto, ha sferzato la platea: sì alle specializzazioni che devono essere gratuite o quasi e aggregazioni che gli Ordini dovrebbero promuovere. Le riforme della giustizia - ha concluso Sisto - hanno rimesso gli avvocati al centro. «A questo punto dobbiamo essere buoni difensori di noi stessi».

M. De Cesari, Il Sole 24 Ore

Dai geometri spinta alla crescita dei giovani e alle aggregazioni

La Cassa dei Geometri guarda al futuro della professione lanciando e finanziando con complessivi 4 milioni di euro (per il momento) due bandi che prevedono lo scambio intergenerazionale e il tutoraggio e le aggregazioni professionali. L'obiettivo non è solo lo sviluppo della professione, ma anche la promozione di iniziative che abbiano ricadute sui redditi.

Il passaggio di testimone

Il bando per lo scambio intergenerazionale e il tutoraggio da 2,5 milioni prevede che un geometra con almeno 10 anni continuativi di iscrizione alla Cassa si occupi della crescita professionale e reddituale di un geometra under 40. In questo modo il più giovane potrà ripartire se con la pandemia ha perso il lavoro da dipendente o crescere professionalmente se è entrato da poco nel mondo del lavoro. Il senior invece avrà un incentivo economico pari ad un massimo del 20% calcolato sulla crescita del reddito del collega junior rispetto al momento della partenza del progetto in un accordo che avrà la durata di cinque anni. Ogni geometra senior potrà attivare un massimo di tre iniziative in contemporanea e una sola volta nell'arco della sua carriera. La Cassa si aspetta che ci sia un trasferimento di lavori (e di clienti) verso i giovani per sviluppare professionalità e competenze e allacciare nuove relazioni. Per il presidente della Cassa Geometri, Diego Buono, si tratta di «uno scambio generazionale circolare». «Il giovane acquisisce competenze spiega - e spesso anche una sorta di collaborazione, ma, dall'altro lato, porta innovazione e tecnologia al collega senior che oggi si ritrova a dover usare strumenti, come droni, gps e Bim (building information modelling, ndr) con difficoltà». La Cassa auspica che questa iniziativa sia apprezzata anche dai geometri a fine attività che così possono trasmettere non solo competenze ma anche il pacchetto clienti. «La dispersione dell'attività del singolo professionista quando va in pensione è un fenomeno che avviene quasi sempre - continua il presidente Buono - tranne

rari casi in cui restano collaboratori dello studio a continuare l'attività».

Spinta all'aggregazione

Il secondo bando da 1,5 milioni è volto ad incentivare le aggregazioni tra professionisti in un soggetto unitario, che sia in forma societaria, associativa o interprofessionale, sempre con l'obiettivo di una crescita reddituale. L'iniziativa ha un incentivo che prevede un contributo fisso di 1.000 euro corrisposto anticipatamente e uno variabile fino ad un massimo del 15%, calcolato sulla crescita reddituale realizzata dal momento dell'aggregazione. Attualmente il reddito medio di un geometra è di 22.654 euro e rivela una crescita di oltre il 23% tra il 2016 e il 2020.

Il Sole 24 Ore

Commercialisti al voto. Campagna elettorale verso il rush finale

Il 29 aprile si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale dei commercialisti. Un appuntamento più volte rinviato che sta, finalmente, per arrivare al traguardo. Due i contendenti sul campo, Elbano de Nuccio, dell'Ordine di Bari, e Vincenzo Moretta, dell'Ordine di Napoli. I due candidati in questi giorni stanno attraversando la penisola per presentare ai territori il loro progetto e conoscere sul campo le esigenze della categoria. Alla domanda su come procede la campagna elettorale Vincenzo Moretta si dice soddisfatto: «Ho già ricevuto tantissime richieste di presenziare alle assemblee degli Ordini che si terranno dopo le elezioni. Un fatto che si commenta da sé e che non mi stupisce, dato che il nostro progetto, partito oltre due anni fa, è frutto di una profonda attività di condivisione con i territori che avevano già espresso, e ora hanno confermato, il proprio coinvolgimento. Il fatto di essere partiti per tempo, con una squadra coesa ed espressa dai territori, - prosegue Moretta - frutto di una importante attività di ascolto e di confronto, ora ci sta nettamente premiando. Nell'incontrare tanti validissimi colleghi ho avuto la conferma che c'è tanto lavoro da fare e con la mia squadra sono pronto ad affrontare questa fantastica sfida». Nel dialogare con i territori Elbano de Nuccio rileva di «aver trovato riscontro a quanto dico da tempo. È stata una campagna elettorale dove è emersa la grande voglia di cambiamento e di riscatto che sta attraversando la nostra professione» racconta de Nuccio, che aggiunge di aver riscontrato ampio e diffuso consenso per il programma elettorale presentato. «Da tempo la categoria è in grande difficoltà, talvolta è apparsa invisibile e addirittura poco riconosciuta - afferma de Nuccio -. Oggi è indispensabile un nuovo corso per i commercialisti. Non è uno slogan, ma è pragmatismo: servono persone che abbiano diretta conoscenza dei problemi della categoria e che sappiano portare sul tavolo del Consiglio nazionale quella consapevolezza necessaria a porre in essere un'azione di risoluzio-

ne che sia concreta ed efficiente». Non ci si può azzardare a fare previsioni sul risultato, e in molti credono che sarà un "testa a testa", dove i voti degli Ordini più piccoli faranno la differenza. Sulle modalità di svolgimento delle elezioni l'Ordine di Bari ha chiesto se è ancora valida l'indicazione contenuta nell'informativa 16 del 3 febbraio, al punto 4, che prevede lo svolgimento del voto anche in videoconferenza, nonostante non ci si trovi più in fase emergenziale. Un'opzione, che secondo il Consiglio nazionale (Pronto Ordini 96 del 19 aprile) rimane valida, così come la possibilità di una procedura mista. Quindi, anche nel caso in cui il Consiglio sia stato convocato in presenza, per consentire la più ampia partecipazione, può essere prevista anche la modalità di partecipazione da remoto. Il 29 aprile dalle ore 17 i presidenti degli Ordini convocheranno i consiglieri per le operazioni di voto che devono concludersi entro le ore 19. Il voto è palese, è consentito votare per una sola lista e non si esprimono preferenze. Il voto di ogni Ordine andrà a favore della lista che ottiene più voti e in caso di parità il voto non andrà a nessuna lista.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Commercialisti: fisco più pesante d'Europa

Sempre più in alto. La pressione fiscale in Italia continua a crescere e il nostro Paese continua a mantenere questo (non invidiabile) primato in Europa. A denunciarlo sono stati i commercialisti durante l'audizione sul Def presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato. Nonostante non siano ancora disponibili le stime Istat dell'economia sommersa per il 2020 e il 2021, Tommaso Di Nardo e Pasquale Saggese, ricercatori della Fondazione nazionale commercialisti (Fnc) hanno spiegato ai parlamentari che «alla luce dell'incremento della pressione fiscale ufficiale, è comunque possibile ritenere che la pressione fiscale reale si sia incrementata di pari passo. Mantenendo costante la quota di economia sommersa all'11,3% del Pil nominale, come rilevato dall'Istat per il 2019, la pressione fiscale reale nel 2021 raggiunge il 49% del Pil emerso, portando l'Italia al primo posto in Europa». I rappresentanti della categoria hanno chiesto di continuare sul percorso avviato dalla manovra 2022 con la riduzione delle aliquote Irpef e l'esclusione Irap per ditte, autonomie professionisti individuali: «Il livello complessivo del gettito tributario imputabile alle famiglie è quello che ha subito l'effetto maggiore dello shock fiscale 2012-2013 anche per effetto di una tassazione immobiliare particolarmente elevata a cui si aggiunge l'incremento della fiscalità locale che, anche per compensare il venir meno dei trasferimenti statali, è cresciuto progressivamente seppure in maniera ampiamente differenziata sui territori». A fronte della dinamica dell'inflazione, i commercialisti hanno anche espresso l'auspicio di mantenere «sotto controllo il gettito Iva che sta alla base della lievitazione della pressione fiscale indiretta dell'ultimo anno, ed eventualmente, laddove le condizioni del quadro macroeconomico e di finanza pubblica lo permettessero, compatibilmente con la normativa europea, adottare opportuni provvedimenti di sterilizzazione dell'aumento del gettito Iva». Ma preoccupa anche l'aumento delle sofferenze. Da qui la richiesta dei commercialisti di proseguire con le misure di sostegno a imprese e famiglie di concedere «ulteriori forme di rateizzazione dei de-

biti tributari e contributivi a regime più ampie». Nella loro audizione sul Def, invece, i consulenti del lavoro hanno messo in evidenza che «molte imprese stanno già erodendo, nei primi mesi del 2022, il periodo massimo di fruizione di ammortizzatori sociali a loro disposizione nel biennio». Sul fronte degli autonomi, hanno rilevato ancora i consulenti del lavoro, «è necessario introdurre uno strumento universale di sostegno al reddito che in maniera sistematica e strutturale consenta di riconoscere tutele adeguate» in caso di riduzione dell'attività o impossibilità esterna di svolgere le prestazioni. Un articolato pacchetto di proposte per la ripresa è stato presentato in audizione anche da Confprofessioni, rappresentata dal delegato per le politiche fiscali Andrea Dili. Tra queste la detassazione degli aumenti salariali per stimolare l'occupazione. Per i professionisti "organizzati" si suggerisce di «dimezzare (dal 20% al 10%), previa comunicazione ai propri clienti, la ritenuta d'acconto, analogamente a quanto già previsto per agenti e rappresentanti di commercio». Occorre poi un quadro normativo che agevoli la costituzione di forme aggregative tra professionisti, a cominciare dalla revisione della disciplina delle Società tra professionisti (Stp).

G. Parente, *Il Sole 24 Ore*

Notai, alle sezioni Unite i limiti alla responsabilità per l'imposta di registro

La controversa questione se il notaio sia responsabile, oltre che per l'imposta di registro dovuta per gli atti dal medesimo stipulati, anche per l'imposta relativa ad atti che siano in essi solamente enunciati, è «di massima di particolare importanza» e, pertanto, è rimessa al Primo presidente della Cassazione per valutarne l'eventuale assegnazione alle Sezioni unite: così ha deciso la sezione tributaria della Suprema Corte nell'ordinanza interlocutoria n.11118 del 6 aprile 2022. Quando in un atto notarile è enunciato un altro atto non registrato, stipulato tra le medesime parti intervenute nell'atto notarile, la registrazione dell'atto enunciante comporta la tassazione dell'atto enunciato. Un "classico" caso che si è consolidato in Cassazione è quello della tassazione del finanziamento-soci enunciato nel contesto di un verbale assembleare (si vedano le decisioni 15585/2010, 22243/2015, 32516/2019, 20305 e 26446 del 2020, 17023 e 21699 del 2021), anche se una svolta in senso contrario -- e questa sarebbe una notizia veramente rilevante - pare potersi rilevare dalla stessa ordinanza 11118/2022 ove in effetti si legge che la nozione di "parte" è «difficilmente adattabile al verbale assembleare, che per propria natura ... è un atto ... senza parti» trattandosi di un «semplice resoconto degli accadimenti assembleari. Il tema è dunque quello se l'Amministrazione possa chiedere il pagamento dell'imposta afferente all'atto enunciato al notaio che ha registrato l'atto enunciante, il quale è espressamente designato dalla legge quale responsabile per il pagamento dell'imposta principale. Di recente, la Cassazione (18113/2021) ha ritenuto che l'imposta applicata alle disposizioni enunciate, in quanto da applicare in sede di registrazione del contratto enunciante, deve parimenti ritenersi "imposta principale", essendo tenuto il notaio, quale responsabile di imposta, a corrispondere all'Erario quanto dovuto a fronte della registrazione dell'atto effettuato per il suo tramite». A questa opinione, l'ordinanza 11118 pare attribuire poco credito, rilevando che la legge limita l'obbliga-

zione di pagamento gravante a carico dei notai agli «atti da essi redatti, ricevuti o autenticati», in quanto soltanto in relazione a essi «la funzione di responsabile d'imposta può trovare giustificazione nel ruolo istituzionale di pubblico ufficiale rogante o autenticante». Al Primo presidente, dunque, il compito di valutare se chiamare le Sezioni Unite a pronunciarsi sul punto.

A. Busani, Il Sole 24 Ore

Geometri, stop alla pensione di anzianità

L'attuazione dell'«equità intergenerazionale» passa per la Cassa geometri (anche) attraverso l'eliminazione della pensione di anzianità e la (contestuale) istituzione dell'anticipo (con «salvaguardie») dell'assegno di vecchiaia, che si ottiene a 67 anni d'età e con almeno 35 anni di contributi (una quota è calcolata col metodo retributivo fino al 2009, un'altra secondo le regole del sistema contributivo dal 2010). E, se nel 2020 la categoria ha subito una contrazione dei guadagni (-3,8% in media), l'anno passato, grazie alla «ripresa del mercato delle costruzioni» dopo la pandemia, dovrebbe attestare la risalita. E il presidente dell'Ente previdenziale Diego Buono a illustrare le novità per la platea dei circa 78.000 associati, a partire, racconta a ItaliaOggi, dall'approvazione, il 14 aprile, da parte dei Ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia) della delibera con cui il Comitato dei delegati, il 24 novembre scorso, ha impresso una modifica regolamentare che, «con decorrenza dal 1° gennaio 2022, ha limitato un privilegio». E prestato attenzione al «futuro dei giovani». I geometri con 60 anni d'età e 40 di versamenti potranno andare in quiescenza incassando il trattamento che avrebbero maturato a 67 «con un abbattimento dell'1% per ogni mese di anticipo», condizione «che impatta solo sulla quota retributiva». E, per evitare pensioni «sotto la soglia della povertà, abbiamo messo due salvaguardie», stabilendo che l'ammontare non possa risultare «inferiore a 1,5 volte l'importo dell'assegno sociale dell'Inps», ma neppure più basso di ciò che deriverebbe dall'applicazione del calcolo contributivo, spiega. Il restyling permetterà «un contenimento delle uscite, rispetto a una pensione troppo generosa: in media restituiva 2,4 volte le somme versate. Analizzando un arco temporale di 10 anni, nel quale ci sarebbero state molte prestazioni di anzianità», anche, racconta Buono, «in considerazione del «boom» di iscrizioni all'Ente negli anni '80», col nuovo istituto ci sarà un risparmio di un miliardo di euro». Il presidente parla di un «ottimo dialogo con il Ministero del Lavoro», e la nota del dicastero evidenzia che «le previsioni, a normativa variata, mo-

strano che i saldi previdenziale e totale sono positivi durante tutto il periodo considerato (2022-2070) e, a partire dal 2023, il patrimonio supera la riserva legale, pari a 5 annualità della spesa pensionistica corrente». Oggi il Comitato dei delegati varerà il Bilancio consuntivo per il 2021: l'avanzo è di 36,6 milioni, il patrimonio è salito a 2,478 miliardi (rispetto ai 2,441 del 2020), al welfare sono andati 34,5 milioni. Buono riferisce della discesa dei redditi, la cui media è di «22.367 euro» (-3,8%) e del volume d'affari (-2,84%, mediamente 33.269 euro), ma i segnali che giungono dall'attività lavorativa della categoria, al 31 dicembre scorso, sono incoraggianti.

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Commercialisti, l'iscrizione all'albo non è l'anzianità

La data di iscrizione all'albo dei commercialisti è diversa dalla data di anzianità. La prima contiene i riferimenti temporali rilevanti per il calcolo dell'anzianità a partire dall'iscrizione originaria, mentre la seconda contiene una data che si determina aggiungendo ai periodi di iscrizione la durata delle eventuali interruzioni. Nel caso di un professionista che sia passato all'elenco speciale, nel campo «data di iscrizione» presente nell'albo dovranno essere riportate sia la prima data di iscrizione sia la data del passaggio all'elenco speciale. Nel campo «data di decorrenza dell'anzianità effettiva», invece, si dovrà mettere la prima data di iscrizione all'albo. A fornire i chiarimenti il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, nel pronto ordini 3/2022 dell'11 aprile. Il Consiglio ha risposto a un quesito con il quale si chiedeva se le due date di iscrizione che devono essere presenti nell'albo, «data di iscrizione» e «data di anzianità», nel caso di passaggio da albo ad elenco, possano essere uguali (riportando solo la data di prima iscrizione) o se deve figurare anche la data di passaggio dall'albo all'elenco. Due i casi analizzati nello specifico dal Cndcec; con l'iscrizione all'albo prima dell'unificazione il 24 gennaio 1994 e trasferimento all'elenco speciale il 26 maggio 2015, si dovrà riportare nel campo «data di iscrizione» la dicitura «iscritto dal 24/01/1994 al 25/05/2015» e nel campo «data di iscrizione» dell'elenco speciale la dicitura «iscritto dal 26/05/2015». Nel campo «data di decorrenza dell'anzianità effettiva» dovrà essere presente la dicitura «iscritto dal 24/01/1994». Nel caso in cui, invece, l'iscrizione sia avvenuta dopo l'unificazione, il 4 maggio 2011 con trasferimento all'elenco speciale il 21 novembre 2020, si dovrà riportare nel campo «data di iscrizione» dell'albo «iscritto dal 04/05/2011 al 22/11/2020» e nel campo «data di iscrizione» dell'elenco speciale «iscritto dal 23/11/2020». Nel campo «data di decorrenza dell'anzianità effettiva» dell'albo e dell'elenco sarà presente la dizione «iscritto dal 04.05.2011».

Pnrr, i commercialisti chiedono di partecipare

Una richiesta (ufficiale) per arricchire, con un referente dei commercialisti, la lista dei partecipanti al «Tavolo permanente per il partenariato economico sociale e territoriale», la «cabina di regia» sul Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) istituita dal decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 14 ottobre 2021. E quella inoltrata al capo del Governo Mario Draghi e al numero uno dell'organismo Tiziano Treu dai commissari del Consiglio nazionale di categoria, Maria Rachele Vigani, Paolo Giugliano e Rosario Giorgio Costa, circostanza trattata con enfasi ieri, ultima giornata del 59° congresso dell'Ungdcec (giovani dottori commercialisti), a Udine, dal presidente del sindacato Matteo De Lise: l'invio della missiva (nella quale si evidenzia la disponibilità a dare «supporto ai lavori, in particolare con riferimento all'ambito economico finanziario, fiscale e societario»), ha affermato, testimonia l'importanza della questione (sollevata da ItaliaOggi nei giorni scorsi), visto che, «dal Tavolo più importante aperto in questa fase, a livello istituzionale, eravamo stati esclusi». Nel frattempo, ha argomentato il senatore di Fdi Andrea de Bertoldi, intervenendo all'assise friulana dedicata alla finanza e al ruolo dei professionisti, visto che, «nel prossimo decennio, si prevedono investimenti pubblici e privati in Europa per almeno 500 miliardi all'anno», legati alla transizione «green», la categoria deve essere «protagonista», anche «stimolando la politica ad utilizzare la leva fiscale per favorire investimenti» sostenibili (racchiusi nell'acronimo «Esg»). Il congresso dell'Ungdcec ha, infine, messo a confronto i due concorrenti alla presidenza del Consiglio nazionale dei commercialisti (si voterà il 29 aprile): per Vincenzo Moretta andrà fatto uno «sforzo» perché la categoria sia «unita», dialogando con associazioni e Casse, quella dei ragionieri (Cnpr) e quella dei dottori commercialisti (Cdc). Enti di previdenza che, però, Elbano de Nuccio, sottolineando la volontà di prestare «un ascolto non pregiudizievole» ai sindacati, ha tenuto a puntualizzare (come il suo sfidante) che «devono restare separati».

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Test agrotecnici, iscrizioni aperte

Trenta giorni per iscriversi all'esame abilitante la professione di agrotecnico. Da oggi è possibile inviare le domande per la prova di stato, come comunicato dal Collegio nazionale di categoria in una nota diffusa ieri. Si tratta, peraltro, dell'ultimo esame di abilitazione per la professione, visto che il Collegio ha già avviato l'iter per rendere abilitante la laurea corrispondente. Le domande devono essere spedite con raccomandata al centro unico di raccolta posto presso l'ufficio di presidenza del Collegio nazionale (Poste Succursale n. 1 47122 Forlì) oppure possono anche essere inviate a mezzo Pec all'indirizzo www.agrotecnici@pecagrotecnici.it Possono accedere all'esame di stato abilitante (e, successivamente alla professione) i soggetti in possesso: di una laurea magistrale in una delle classi idonee dei settori agrario; forestale; ambientale, naturalistico, zootecnico; biotecnologico agrario e veterinario; biologico della nutrizione umana; chimico; dell'architettura del paesaggio; dell'ingegneria ambientale; dell'economia e dell'economia ambientale; di una laurea specialistica corrispondente ad una delle classi indicate per le lauree magistrali nonché altre lauree equipollenti o di identico valore formativo; di una laurea quadriennale o quinquennale vecchio ordinamento corrispondente ad una delle classi indicate per le lauree magistrali nonché altre lauree equipollenti; di una laurea di primo livello (triennale) nelle classi di biotecnologia; ingegneria civile ed ambientale; scienze dell'economia e scienze della gestione aziendale; scienze della pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistica; scienze agrarie e scienze alimentari; scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura; scienze zootecniche e delle produzioni ambientali nonché altre equipollenti o di identico valore formativo; di un diploma universitario equivalente ad una delle lauree di primo livello di cui sopra; di un diploma in agraria di scuola secondaria superiore di agrotecnico oppure di perito agrario oppure di tecnico nel settore «Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale» oppure di tecnico in «Agraria, agroalimentare e agroindustria»; in entrambi i casi unito a 18 mesi di prati-

cantato professionale certificato ovvero un percorso formativo equivalente.

ItaliaOggi

Professionisti al Sud per il Pnrr

Tecnici nei comuni e nelle province del Sud per realizzare i progetti del Pnrr e utilizzare i fondi europei previsti dalla politica di coesione 2014-2020 e 2021-2027. Il deficit di capacità amministrativa degli enti locali, e di quelli del Mezzogiorno in particolare, rischia di bloccare gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. E anche il bilancio del ciclo 2014-2020 dei fondi di coesione non induce all'ottimismo. Stando ai dati illustrati ieri al Cipess (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) su un totale di 82,5 miliardi ammontano a circa 12,8 i fondi a rischio definanziamento. Un risultato "deludente" secondo il Ministro per il Sud e la coesione territoriale Mara Carfagna che ha promesso un cambio di passo per il futuro: le opere che non risulteranno rapidamente realizzabili saranno definanziate a favore di interventi "possibili". E proprio per facilitare la progettazione e la gestione delle opere arriverà al Sud una task force di tecnici (ingegneri, architetti, esperti di gestione, monitoraggio e controllo, esperti di area amministrativo-giuridica per la predisposizione dei documenti di gara) in grado di colmare rapidamente i deficit di organico dei comuni e delle province del Sud. I dettagli dell'operazione sono stati definiti nella Conferenza Stato città di mercoledì che ha approvato la relazione tecnica del dicastero guidato da Carfagna e il decreto firmato dal direttore dell'Agenzia per la coesione territoriale Paolo Esposito. Per l'operazione sono stanziati 67 milioni di euro. Serviranno a finanziare contratti di collaborazione (di durata non superiore a 36 mesi e comunque non oltre l'orizzonte temporale del 31 dicembre 2026) con professionisti e personale in possesso di alta specializzazione da destinare al supporto degli enti del Sud. L'Agenzia metterà a disposizione degli enti una piattaforma attraverso cui ciascuna amministrazione potrà manifestare il proprio fabbisogno in termini di giornate/persona nel limite massimo individuato dal Ministero con una metodologia molto tecnica approvata dalla Stato-città.

La ripartizione dei budget ai comuni del Sud
I 14 comuni meridionali con più di 100 mila abitanti riceveranno ciascuno 480 giornate/per-

sona, gli 8 comuni con popolazione da 75.001 a 100.000 avranno 450 giornate/persona cadauno, i 41 comuni con popolazione da 50.001 a 75.000 abitanti riceveranno 400 giornate/persona, i 65 comuni con popolazione da 30.001 a 50.000 abitanti avranno 300 giornate/persona a ente e infine i 148 comuni con popolazione da 15.001 a 30.000 beneficeranno di un'assegnazione fissa di 200 giornate/persona. I comuni con popolazione da 0 a 15.000 abitanti riceveranno 200 giornate/persona se riuniti in aggregazioni che abbiano nel complesso una popolazione minima di 15.000 abitanti. Province e città metropolitane potranno contare su un budget massimo rispettivamente di 200 e 400 giornate persona ad ente. In totale le giornate/persona a disposizione degli enti saranno pari a 132.014. Per ciascuna giornata l'Agenzia corrisponderà 400 euro netti a professionista (507,52 euro lordi) che moltiplicati per 132.014 giornate/persona porterà il totale delle risorse da impegnare a quota 67 milioni, ossia esattamente quanto stanziato per l'operazione dal Pon Governance e capacità istituzionale 2014-2020. Tali plafond rappresentano i budget massimi messi a disposizione di ciascun ente. In caso di mancato assorbimento, il numero di giornate/persona residuo potrà essere redistribuito sulla base di una nuova procedura di riparto che terrà conto di ulteriori fabbisogni appositamente motivati e documentati. Sulla base dei fabbisogni rilevati, l'Agenzia procederà con la pubblicazione dell'Avviso attraverso la piattaforma IN.PA. I professionisti verranno selezionati con le modalità e le procedure previste dal dl 80/2021. Saranno contrattualizzati dall'Agenzia e messi a disposizione degli enti che hanno espresso il relativo fabbisogno.

F. Cerinsano, *ItaliaOggi*

Maggiori tutele agli autonomi

Più tutele sulla maternità ai professionisti e ai lavoratori autonomi. In caso di complicanze in gravidanza, avranno diritto all'indennità giornaliera anche per periodi antecedenti ai due mesi prima del parto. Sarà estesa, inoltre, ai «papà» lavoratori autonomi l'indennità per il congedo parentale, oggi prevista soltanto a favore delle «lavoratrici». Ai lavoratori iscritti alla gestione separata, infine, sarà elevata da 6 a 9 mesi la durata del congedo parentale e la fruizione sarà estesa da 3 a 12 anni d'età del figlio. Lo prevede, tra l'altro, lo schema di D.Lgs di attuazione della direttiva UE 2019/1158 (si veda ItaliaOggi del 1° aprile scorso).

Maternità difficile

La prima novità interessa le professioniste (con cassa) e le lavoratrici autonome (nel novero rientrano coltivatrici dirette, mezzadre, colone; artigiane, commercianti; pescatrici autonome). Oggi entrambe le categorie di lavoratrici hanno diritto all'indennità di maternità per il periodo da due mesi antecedenti la data del parto a tre mesi successivi. La misura è dell'80% di cinque dodicesimi del reddito professionale denunciato al fisco alle professioniste e all'80% della retribuzione minima giornaliera degli operai agricoli alle lavoratrici autonome. La bozza di D.Lgs, a favore di entrambe le categorie di lavoratrici, estende il diritto all'indennità «nel caso di gravi complicanze della gravidanza o di persistenti forme morbose che si presume possano essere aggravate dallo stato di gravidanza» accertate dall'Asl.

Lavoratori autonomi

La seconda novità interessa soltanto le lavoratrici autonome. Attualmente, l'art. 69 del D.Lgs n. 151/2001 (Tu su maternità) prevede a loro favore la disciplina del congedo parentale per un periodo di tre mesi entro il primo anno di vita del bimbo (o entrata in famiglia del minore), compresi i relativi trattamenti economici e previdenziali. La bozza di D.Lgs estende la stessa tutela ai «lavoratori» padri. Professionisti senza cassa. Ultima novità riguarda i c.d. professionisti

senza cassa, ossia lavoratrici e lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps, non titolari di pensione né iscritti ad altre forme di previdenza, tenuti a pagare i contributi in misura maggiorata. Attualmente, l'art. 8 della legge n. 81/2017, riconosce a tali lavoratori il diritto a un trattamento economico per congedo parentale per un periodo massimo di sei mesi nei primi tre anni di vita del bimbo (o entro tre anni dall'entrata in famiglia del minore), per un periodo complessivo, tra entrambi i genitori, di sei mesi. La bozza di D.Lgs modifica la tutela riconoscendo l'indennità per congedo parentale per la durata di tre mesi a ciascuno dei genitori da fruire entro i primi 12 anni di vita del figlio e prevedendo un ulteriore periodo di congedo, alternativo tra i genitori, di tre mesi da fruire sempre entro i primi 12 anni di vita del figlio, a condizione di non superare la durata massima di congedo, tra i due genitori, di nove mesi.

D. Cirioli, ItaliaOggi

Forfettari, corsa a ostacoli

Aumentano adempimenti e costi per forfettari e dintorni. È questa la conseguenza della novità che il Governo si appresta a introdurre, a partire dal prossimo luglio, con il decreto legge recante ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Pnrr. Per effetto delle modifiche previste dall'articolo 15 dello schema di decreto a essere introdotta, infatti, non sarà solo la scontata estensione della fatturazione elettronica ma anche l'esterometro. Il tutto, salvo mediazioni che potrebbero mantenere l'esonero fino al 2024, ma solo per i soggetti con fatturato fino a 20 mila euro. Va detto che non si tratta di una sorpresa, fermo restando che l'introduzione di nuovi adempimenti, tanto più a metà d'anno, non è mai cosa gradita agli operatori. Com'è noto, infatti, con la decisione di esecuzione (Ue) 2021/2251 dello scorso 13 dicembre, l'Italia (che ne aveva fatto richiesta) è stata autorizzata a prorogare fino al 2024 l'obbligo generalizzato di fatturazione elettronica estendendolo anche ai soggetti cosiddetti in «franchigia» per i quali l'imposizione era invece vietata sulla base della precedente decisione comunitaria del 2018. La modifica che il Governo si appresta a introdurre incide sull'articolo 1, comma 3, del D.Lgs 127/2015 abrogando la parte della norma che attualmente esonera dall'obbligo di fatturazione elettronica: (i) i soggetti in «regime di vantaggio» di cui all'articolo 27, commi 1 e 2, del decreto-legge n. 98/2011; (ii) i soggetti forfettari di cui all'articolo 1, commi da 54 a 89, della legge n. 190/2014; (iii) le associazioni che hanno esercitato l'opzione di cui agli articoli 1 e 2 della legge n. 398/1991 con proventi commerciali non superiori a 65 mila euro nell'anno precedente. L'effetto di detta abrogazione non esplica effetti solo in merito all'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica verso controparti residenti, ma trascina anche l'esterometro di cui al comma 3-bis della medesima disposizione; adempimento, quello dell'esterometro, che vive di luce riflessa del comma 3 per cui anche per tutti i soggetti suddetti «a partire dal 1° luglio 2022» (a dispetto di una formulazione non felicissima dovrebbe trattarsi di operazioni effettuate a partire dal 1° lu-

glio) anche l'onere di trasmettere telematicamente (con le stesse modalità della FE) i dati relativi alle «cessione di beni e di prestazione di servizi effettuate e ricevute verso e da soggetti non stabiliti nel territorio dello Stato, salvo quelle per le quali è stata emessa una bolletta doganale e quelle per le quali siano state emesse o ricevute fatture elettroniche». Un aspetto che mette nei guai i suddetti piccoli operatori riguarda, in particolare, gli acquisti effettuati via internet presso non residenti; acquisti che difficilmente forfettari e dintorni riusciranno a gestire senza doversi rivolgere a professionisti in materia. Il tutto, peraltro, con due aspetti di tutt'altro che di trascurabile rilievo. Le nuove tempistiche che entreranno in vigore per le operazioni effettuate da luglio imporranno la trasmissione telematica dell'esterometro attivo entro gli stessi termini di emissione delle fatture (e in tal senso la fattura elettronica farà venir meno l'onere dell'esterometro); quello passivo (acquisti da non residenti diversi dalle importazioni) dovrà invece essere gestito (TD17, TD18 e TD19) al più tardi «entro il quindicesimo giorno del mese successivo a quello di ricevimento del documento comprovante l'operazione o di effettuazione dell'operazione». Si tratta di 12 nuove scadenze (una al mese) a meno che detti piccoli operatori non abbandonino internet per dirottare, ove possibile, i propri acquisti verso più autarchici acquisti presso il negozio sotto casa anche perché, è bene ricordarlo, anche i forfettari quando effettuano acquisti in reverse charge sono soggetti passivi (circ. Agenzia delle entrate 10/E/2016 § 4.1.2) e pertanto detti acquisti devono sempre essere accompagnati dal versamento con F24 dell'Iva, con la sola eccezione di quelli intracomunitari entro la soglia di 10 mila euro annui di cui all'articolo 38 comma 5 lettera c) del dl 313/93.

F. Poggiani, F. Zuech, *ItaliaOggi, Sette*

CASSE

Doppia contribuzione alle Casse per le società tra professionisti

Fiumi di inchiostro e schieramenti di fronte che sarebbero stati degni di ben altra questione sono stati spesi, negli ultimi 25 anni, sulle società tra professionisti, dal momento in cui l'indagine dell'Antitrust, nel 1997, individuò la forma organizzativa societaria quale uno dei cardini per lo sviluppo delle professioni. Con la possibilità di fare comunicazione pubblicitaria, l'abolizione delle tariffe professionali e la limitazione delle attività riservate, l'esercizio collettivo delle professioni intellettuali è stato infatti considerato uno dei fattori di modernizzazione del mercato professionale. Al di là della semplificazione sull'analisi dell'Antitrust allora guidata da Giuliano Amato, la regolamentazione delle società tra professionisti arrivò solo sul finire del 2011 (legge 183), sotto il Governo di Silvio Berlusconi. Si è completato allora il cammino iniziato dall'esecutivo di Romano Prodi (legge 266/97) che abolì il divieto, risalente al 1939, di esercitare in società da parte dei professionisti intellettuali. In quei mesi naufragò il tentativo del Guardasigilli Giovanni Maria Flick di coniugare società, anche con soci di solo capitale, con le peculiarità della professione: solo il professionista abilitato può svolgere infatti la prestazione a lui affidata dal cliente (o come lo chiamerebbe l'Antitrust, il consumatore). Non si vuole qui riaprire la discussione sulla bontà della ricetta del Garante della concorrenza, su cui peraltro sono intervenuti pronunciamenti del Parlamento Ue e la giurisprudenza della Corte di giustizia che hanno anche contribuito a riscrivere la visione Antitrust sulle professioni intellettuali. L'accento dovrebbe, prima di tutto, cadere sui numeri. A distanza di tanti anni le società tra professionisti (Stp) iscritte agli Albi sono poco più di 4Inila. A ricordarlo una ricerca della Fondazione nazionale dei commercialisti, che ha ripreso un censimento Unioncamere di fine 2021. Poco meno del 50% delle società tra professionisti si riferisce all'area legale e della contabilità; quelle iscritte all'Albo dei dottori commercialisti sono 1.350 (dicembre 2021), quasi il 33% del totale. La stes-

sa Fondazione mette in evidenza come al di là delle Stp i professionisti - in particolare i commercialisti - hanno cercato strumenti alternativi alla forma individuale dello studio per fornire un bouquet esteso di competenze e professionalità: si va dalle associazioni alle reti. Senza tralasciare modalità organizzative volte in prevalenza a ridurre i costi, come le società di servizi o la condivisione di strutture e strumenti di lavoro. «I dati - si legge nel documento della Fondazione - mostrano un rilevante interesse della categoria dei commercialisti per le Stp, soprattutto nelle aree del Paese dove la stessa professione appare più sviluppata, insieme a notevoli resistenze ad abbandonare i modelli organizzativi in essere basati sull'esercizio prevalente in forma individuale sia quelli articolati attraverso l'utilizzo di società commerciali strumentali». Negli ultimi anni il mercato dei servizi professionali è stato interessato da profonde trasformazioni. In particolare, la disintermediazione offerta dai nuovi mezzi di comunicazione e dalle piattaforme, che ha globalizzato un mercato tradizionalmente focalizzato sul professionista di prossimità. Di conseguenza, è diminuita la remunerazione delle prestazioni connesse ai classici "servizi di base", ormai a bassissimo valore aggiunto. da ultimo, cresce la domanda di servizi complessi, che richiede l'intervento congiunto di professionisti estremamente specializzati. In tale contesto la riorganizzazione delle attività in forme aggregate dovrebbe essere una chance non soltanto per corrispondere alla domanda del mercato ma anche per garantire ai professionisti una remunerazione adeguata. E allora perché il modello Stp non ha ancora convinto i professionisti? Secondo la Fondazione dei commercialisti i motivi vanno cercati nella «mancanza di una disciplina fiscale» e nella «carezza in più parti della disciplina giuridica» che finiscono per generare «un'incertezza di fondo che impedisce una corretta valutazione dei costi e dei benefici dello strumento». Tuttavia, se sul piano fiscale va sicuramente rimosso il vincolo che non prevede la

neutralità delle operazioni di riorganizzazione degli studi in strutture societarie in forma di Stp, l'ostacolo principale allo sviluppo delle società tra professionisti è di natura previdenziale. Le incertezze sul regime fiscale applicabile alle Stp, infatti, sono state via via superate attraverso i chiarimenti dell'amministrazione finanziaria: le Stp producono redditi d'impresa. Inoltre, nelle Stp in forma di società di capitali il socio professionista titolare di partita Iva individuale percepisce i compensi relativi alla prestazione professionale svolta emettendo fattura nei confronti della Stp, qualificando tali compensi quali redditi di lavoro autonomo. In questo quadro, il modello societario, peraltro, comporterebbe grandi vantaggi per i professionisti: si pensi all'accesso completo alle misure "industria 4.0" e alle possibilità, in termini di risparmio fiscale, generate dall'incrocio tra Stp in forma di società di capitali o cooperativa e regime forfettario dei soci. Il granello di sabbia che inceppa tale ingranaggio, quindi, non è tanto connesso al regime fiscale della Stp, ma piuttosto alla duplicazione del contributo integrativo dovuto alle Casse di previdenza, generato dalla doppia fatturazione delle medesime prestazioni professionali (prima la Stp nei confronti del cliente, poi il socio professionista nei confronti della Stp). Va sottolineato, tuttavia, che tale disincentivo non colpisce tutti i professionisti, ma soltanto quelli iscritti alle Casse come quella dei dottori commercialisti, che adottano regolamenti che prevedono il versamento del contributo integrativo sia sul volume d'affari della Stp che su quello dei soci professionisti. La delibera di cassa dottori, per risolvere la questione, è stata bocciata, in modo incomprensibile, dai Ministeri. Tutto ciò produce effetti distorsivi che disincentivano lo sviluppo degli studi verso organizzazioni multidisciplinari e specializzate e allo stesso tempo incentivano la costituzione di strutture societarie estranee alla disciplina Stp che sfuggono ai controlli deontologici degli Ordini e alla contribuzione alle Casse.

A. Dili, *Il Sole 24 Ore*

Per la Cassa dottori il patrimonio sfonda il tetto dei 10 miliardi

Il patrimonio di Cassa dottori commercialisti ha superato, nel 2021, i 10 miliardi di euro, per attestarsi a 10.112 milioni di euro (nel 2020 era di 9,3 miliardi). L'anno appena concluso ha fatto registrare un aumento dell'avanzo corrente del 67%, pari in termini assoluti a 797 milioni di euro (467 milioni nell'anno precedente). È quanto si legge nel bilancio dell'ente approvato ieri all'unanimità. Il rendimento netto del patrimonio investito, inclusa la componente immobiliare, è di +6,22% (era +1,91% nel 2020). Il patrimonio mobiliare della Cassa, cresciuto in un anno del 14,4%, è pari a circa 9,5 miliardi. Il rendimento complessivo della componente finanziaria, esclusi i fondi immobiliari riservati di cui la Cassa è unico sottoscrittore, è del 7,85% (+6,59% al netto delle tasse). Il valore complessivo del patrimonio immobiliare (36 immobili) è di circa 324,9 milioni di euro. Bene la performance degli investimenti: i proventi della gestione mobiliare crescono del 71,9% e ammontano a 275 milioni mentre quelli della gestione immobiliare sono passati da 15,1 a 15,7 milioni. Cresce del 2,1% il numero di iscritti che a fine del 2021 è pari a 72.061 (70.597 nel 2020); più significativo, in termini percentuali, l'aumento dei pensionati, +10%, che sono in tutto 9.903; un aumento previsto dalla Cassa, la gobba previdenziale, che si confermerà anche quest'anno, è legata all'uscita dal mondo del lavoro degli iscritti del '96 chiamati a scegliere tra l'iscrizione alla Cassa o alla gestione separata Inps. Resta alto, pari al 7,3% il rapporto tra iscritti e pensionati. I ricavi da contributi, in crescita anche quest'anno, sfiorano i 948 milioni (erano 897 milioni nel 2020). È di 337,4 milioni l'importo delle pensioni erogate (313,9 milioni nel 2020). Il contributo soggettivo obbligatoria della Cassa è del 12%, ma grazie alla possibilità di versare in forma volontaria un contributo maggiore per garantirsi una pensione più alta, quest'anno la percentuale media del contributo soggettivo versato è del 13,49%, dato in crescita da otto anni. A versare una contribuzione maggiore sono so-

prattutto i più giovani, che con il passaggio al sistema contributivo, avranno un assegno più basso rispetto a chi ha il calcolo retributivo o misto. In crescita il reddito medio degli iscritti, che nel 2021, è stato di 68mila euro, +1,1% rispetto al 2020, mentre il volume d'affari medio, cresciuto in un anno dell'1,55%, è intorno ai 120mila euro. «Specie in un anno come il 2021 - commenta Stefano Distilli, presidente di Cassa dottori commercialisti - in cui è stata introdotta la possibilità di esonero contributivo per i professionisti iscritti alle casse di previdenza, aver registrato un aumento dei ricavi da contributi dimostra non solo la consapevolezza, da parte dei nostri iscritti, della centralità del risparmio previdenziale, ma anche di come la professione del dottore commercialista sia da sempre anticiclica e quindi in grado di tenere anche nei momenti di difficoltà del contesto generale». In leggero calo, rispetto al primo anno della pandemia, gli investimenti nel welfare, pari nel 2021 a 20,36 milioni e nel 2020 a 23,2 milioni. La cifra destinata al welfare è comunque superiore ai dati pre-pandemia quando si attestava intorno ai 15 milioni. A proposito di welfare Cassa dottori ha ottenuto il nullaosta dei Ministeri vigilanti per aumentare da 12% a 15% l'avanzo di amministrazione da investire nell'assistenza.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Il patrimonio di Inarcassa supera i 13 miliardi di euro

Sfonda il «tetto» dei 13 miliardi di euro il patrimonio conseguito nel 2021 da Inarcassa, la Cassa di previdenza e assistenza dei più di 173.900 architetti ed ingegneri liberi professionisti italiani (una platea in ascesa, +2,9% in un'annualità), mentre l'avanzo economico ha oltrepassato i 760 milioni. E, nel contempo, la crisi pandemica si è riverberata sulle entrate delle due categorie dell'area tecnica: stando, infatti, alle dichiarazioni del 2020, i guadagni ed i volumi d'affari professionali degli iscritti all'Ente registrano una riduzione in confronto al 2019, ossia «un reddito medio di 27.425 euro (di cui 34.776 per gli ingegneri e 20.692 per gli architetti)». A farlo sapere, ieri, lo stesso Istituto pensionistico presieduto da Giuseppe Santoro, nel giorno in cui si è acceso il semaforo verde sul Bilancio consuntivo per il 2021 da parte del Comitato nazionale dei delegati. La «asset allocation», che è «fortemente diversificata per classe di investimento, area geografica e settori, ha permesso nel 2021 di conseguire un rendimento gestionale lordo (+7,0%) decisamente superiore al target stabilito ad inizio anno (+3,0%)», viene indicato, mentre, globalmente, oltre il 50% del patrimonio totale è costituito da strumenti qualificati come «responsabili» in termini ambientali, di «governance» e sociali; «il saldo della gestione previdenziale è stato di 406 milioni, in aumento di oltre il 40% rispetto allo scorso anno», si precisa nel documento. Il Governo di Mario Draghi, dichiara Santoro, «non ci sta deludendo, ma deve proseguire con determinazione e tempestività nel percorso di transizione già intrapreso e, soprattutto, guardando ai liberi professionisti come partner di questa crescita. Una fase in cui positività e partecipazione sono leve indispensabili alla ripresa. Si tratta di un complesso percorso sociale, economico-finanziario e tecnologico, nel quale anche Inarcassa è fortemente impegnata», chiosa il vertice dell'Ente.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Casse, al 25,3% le quote di capitale di Bankitalia

Sfonda il «tetto» del 25,3% la partecipazione di 11 Casse di previdenza private e privatizzate al capitale della Banca d'Italia. E i soci dell'Istituto di via Nazionale riceveranno «un dividendo di importo uguale a quello corrisposto negli ultimi anni, pari a 340 milioni», una somma che è pari al 4,5% delle quote acquisite. All'Assemblea dei partecipanti di Bankitalia, ieri mattina, a Roma, il Governatore Ignazio Visco ha fatto sapere che l'organismo ha chiuso il 2021 con un utile lordo, prima delle imposte e dell'accantonamento a fondo rischi, di 9,2 miliardi di euro (oltre 5,9 netti), un miliardo in meno, al confronto con il 2020. E, nel «salotto buono» dell'Istituto (come già anticipato da ItaliaOggi il 24 febbraio 2022), vi sono ben 11 Enti aderenti all'Adepp, l'Associazione che li riunisce e il cui presidente Alberto Oliveti ha evidenziato come, «nel corso dell'anno, le Casse di previdenza abbiano confermato l'interesse per l'investimento nel capitale della Banca d'Italia, cogliendo le opportunità date dal recente innalzamento del limite partecipativo» (dal 3% al 5%, come permesso da una norma varata con la Legge di Bilancio per il 2022), esprimendo «apprezzamento per il bilancio dell'esercizio 2021 connotato dal proseguimento dell'azione di rafforzamento patrimoniale dell'Istituto e dalle positive risultanze reddituali conseguite, tradotte in un dividendo che giudichiamo congruo». L'Enpam (medici ed odontoiatri), l'Inarcassa (ingegneri e architetti) e la Cassa forense (avvocati) sono riuscite ad accaparrarsi il 4,93% delle azioni di Bankitalia (l'investimento vale 370 milioni), partendo dal 3%. A scalare, con quote progressivamente più basse, ci sono la Cdc (dottori commercialisti, che pure aveva già acquisito il 3% delle quote), l'Enpaia (addetti e impiegati in agricoltura), l'Eppi (periti industriali), l'Enpacl (consulenti del lavoro), la Cnpr (ragionieri), l'Enpapi (infermieri), l'Enpab (biologi) e l'Enpap (psicologi).

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Notariato, patrimonio su del 4%

Avanzo economico pari a 61,4 milioni e patrimonio in ascesa del 4% in un anno per la Cassa nazionale del Notariato, le cui riserve superano così quota 1,6 miliardi (un importo, si precisa, «idoneo alla copertura di 7, 5 volte» delle uscite per coprire le prestazioni pensionistiche del 2021). E, nel frattempo, il numero dei trattamenti di quiescenza «è aumentato di 16 unità, passando dai 2.643 del 2020 ai 2.659 del 2021 (+0,61%), con un incremento dell'1,03% degli assegni erogati direttamente al professionista iscritto (la platea ne conta attualmente 5.133), circostanza che permette di puntare i riflettori sulla «evoluzione dello scenario demografico», caratterizzato dalla «progressiva crescita della speranza di vita» degli associati. È quel che lo stesso Istituto ha fatto sapere, inviando ieri una memoria alla Bicamerale per il controllo sull'attività degli Enti di previdenza che ItaliaOggi ha potuto leggere (in anteprima, rispetto all'Assemblea dei rappresentanti che si terrà il 29 aprile), nella quale si riferisce del «sostegno dato alla categoria, sia dal lato del supporto economico anticipando somme in nome e per conto dello stato», pari a oltre 900.000 euro, «sia dal lato del welfare, riconoscendo un contributo pro-capite «una tantum» in favore di associati in attività affetti da Covid-19». Le prestazioni assistenziali erogate hanno raggiunto la somma di 6,8 milioni (erano stati 5,8 nei dodici mesi precedenti), e «i volumi repertoriali generati dalla professione notarile, dopo un quinquennio di sostanziale crescita» (con punte di oltre il 9,5% nel 2016/2015), hanno avuto nel 2021 un «evidente rimbalzo positivo», frutto della ripresa post-pandemica; sulla base delle variazioni al bilancio di previsione per l'anno passato, l'andamento dell'attività lavorativa della categoria, che «consentirà la formazione di entrate contributive per 300 milioni», si accompagna ad una salita delle uscite per pensioni per 217 milioni.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Nelle Casse quasi 2.700 dipendenti

Nelle Casse di previdenza professionali il contratto collettivo nazionale di lavoro oggi è applicato a «quasi 2.700» addetti (al netto del trasferimento delle 100 unità dall'Inpgi, l'Istituto dei giornalisti, all'Inps, che dal 1° luglio vedrà confluirci la Gestione principale), tra «dipendenti e dirigenti», in un panorama che, negli anni, ha subito «gli effetti della dicotomia sempre esistente tra l'esercizio di una funzione pubblica e la natura privatistica degli Enti». E uno dei passaggi della memoria che le rappresentanze sindacali degli occupati degli Istituti pensionistici hanno consegnato alla Commissione bicamerale per il controllo degli Enti previdenziali, che le ha convocate per ascoltarle. La parabola dell'Inpgi, che «ha pagato lo scotto» di essere la Cassa che «per prima ha palesato difficoltà di sostenibilità», a giudizio degli esponenti dei lavoratori del comparto deve fungere da insegnamento: il sistema, così come è stato concepito dal legislatore, «nel prossimo futuro dovrà necessariamente affrontare, e risolvere, la pericolosa concentrazione del rischio connesso a ogni singola realtà professionale, che risulta distinta e svincolata dalle altre», recita il testo sottoposto ai parlamentari dell'organismo presieduto dal senatore del Pd Tommaso Nannicini. E l'obiettivo cui tendere, secondo i sindacati, «deve essere quello di realizzare un Polo della previdenza delle professioni, flessibilmente immune alle dinamiche specificatamente corporativistiche, e capace di ammortizzare le oscillazioni e le evoluzioni del mercato del lavoro» delle categorie degli autonomi, «raccordando le diverse realtà non già sul piano ordinistico, bensì squisitamente previdenziale». Per gli auditi «vanno creati virtuosi meccanismi di circolarità e mutualità del settore», convinti che «la tutela dei diritti previdenziali degli iscritti passi sia per la stabilità delle gestioni, sia per la garanzia della continuità dell'azione amministrativa».

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

EQUO COMPENSO

L'equo compenso prova a tagliare il traguardo

L'equo compenso tenta lo «sprint», al Senato: se, infatti, la Commissione Giustizia attende il parere della Bilancio sugli effetti finanziari delle norme (il disegno di legge 2419 a prima firma della leader di Fdi Giorgia Meloni, varato alla Camera nell'ottobre 2021, cui è stato associato il testo 1425 del parlamentare del M5s Agostino Santillo), avanza il confronto istituzionale per dar vita a un provvedimento il più possibile condiviso. E ciò in vista della terza lettura, a Montecitorio, che dovrebbe «solo ratificare» l'intesa raggiunta. A dirlo a ItaliaOggi il relatore del testo, il senatore della Lega Emanuele Pellegrini, aggiungendo che sono 147 gli emendamenti presentati da esponenti di diversi schieramenti; aspettando il (sollecitato) pronunciamento della V Commissione, va avanti, «ho avviato un'interlocuzione col Ministero della Giustizia e con colleghi deputati», fra cui un co-firmatario del provvedimento, l'onorevole Jacopo Morrone del Carroccio. L'obiettivo è trovare, nelle prossime settimane, «un punto di caduta tra le istanze dei professionisti», che vogliono assicurarsi la possibilità di ricevere un'equa remunerazione, per i servizi resi alla Pubblica amministrazione «e quelle degli imprenditori», contrari ad «allargare troppo le maglie», sottolinea. Fra le proposte emendatine, racconta Pellegrini, ce ne sono alcune che mirano a eliminare la possibilità per gli ordini di sanzionare il professionista che accetta un pagamento non congruo per la prestazione effettuata, ma anche altre che puntano a rafforzare il «giro di vite». L'iter del provvedimento, infine, potrebbe intersecarsi con quanto ventìlò, in autunno, il Ministro del Lavoro Andrea Orlando, ossia di estendere il principio della giusta remunerazione ai contratti che verranno sottoscritti nel quadro del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Una proposta alla quale, però, finora, rammentano fonti del mondo professionale, non sono seguiti atti concreti.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

INFRASTRUCTURE

Cantieri, fino a 3 miliardi per il caro prezzi. Rinnovabili, scontro sull'iter veloce

Un assist da 2-3 miliardi, sfruttando i fondi Ue non spesi, per far ripartire i cantieri. Un ulteriore pacchetto di interventi per accelerare l'indipendenza dal gas russo. E poi ancora ristori per le aziende danneggiate dal conflitto in Ucraina e la possibilità per il Ministero dello Sviluppo economico di intervenire a tutela di investimenti strategici per il sistema produttivo che risultino bloccati. Sono alcune delle norme contenute nel decreto aiuti che era atteso al Consiglio dei Ministri in programma inizialmente per oggi, ma che è slittato a lunedì prossimo. Il provvedimento, al centro ieri di una serie di riunioni tecniche, necessiterà quindi ancora di qualche ora di confronto soprattutto per far quadrare i conti rispetto alle tante richieste pervenute dai diversi Ministeri. Ultime in ordine di tempo quelle del Lavoro. Anche i partiti premono per un intervento molto più robusto: il segretario Pd Enrico Letta chiede un pacchetto da 15 miliardi. Nonostante lo slittamento alla prossima settimana, però, il Governo confermerà per almeno un altro mese il taglio delle accise sui carburanti, con un decreto da licenziare prima del 2 maggio (giorno in cui scade lo sconto alla pompa) da riassorbire successivamente nel nuovo decreto aiuti in modo da allungare il beneficio fino all'8 luglio. Il cuore del DI sarà rappresentato da una sterzata ai progetti del Rum Su input del premier Draghi saliranno fino a 2-3 miliardi le risorse destinate a contrastare l'impatto del caro materie prime. Il contributo sarà messo in pista attraverso due fondi ad hoc: uno dedicato alle grandi opere, l'altro riservato ai progetti minori. Nel decreto, ci sarà poi un ampio capitolo dedicato all'energia, a cominciare dalla previsione del possibile raddoppio del credito d'imposta per i gasivori che sarà anche reso retroattivo. Quanto al resto, servirà un supplemento di riflessione sul fronte delle attese semplificazioni per accelerare la realizzazione di nuovi impianti rinnovabili (fotovoltaico ed eolico, in primis). Sul tavolo del Cdm sarebbero dovute infatti arrivare le nuove misure messe a punto dal Ministro della Cultura, Dario

Franceschini, per sbloccare una volta per tutte gli attuali colli di bottiglia rappresentati dalle sovrintendenze. Ma le proposte presentate dal Mic sarebbero state giudicate insufficienti e quindi occorrerà un ulteriore passaggio per trovare la quadratura del cerchio. Nel nuovo decreto, dovrebbero poi confluire, ulteriori misure, su cui sta lavorando il Ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, per accelerare la diversificazione energetica, sfruttando anche il cruciale apporto degli stoccaggi e ottimizzando la capacità di rigassificazione. Due tasselli, questi ultimi, su cui ieri è arrivata anche una nuova spinta dell'Arera. Insomma, il Governo si prepara a intervenire ancora dopo aver già messo in pista, come ha ricordato ieri il Ministro dell'Economia, Daniele Franco, durante il question time, 20 miliardi di interventi nel 2021-2022 per famiglie e imprese. A favore delle quali, ha detto Franco, l'esecutivo è pronto a valutare nuove risposte insieme «a ulteriori misure di reperimento delle risorse» con riferimento alla tassazione degli extraprofitti, su cui non sono quindi da escludere nuove mosse dell'esecutivo. Tornando al DI, fino a ieri sera si è lavorato anche a un Fondo ristori per le aziende danneggiate dalle ripercussioni della guerra sulle catene di approvvigionamento. La richiesta del Mise è di 200 milioni e i contributi a fondo perduto (fino a 400 mila euro per beneficiario) sarebbero riservati alle Pmi che negli ultimi due bilanci registravano un fatturato medio di almeno il 20% con Russia, Bielorussia e Ucraina o che nell'ultimo trimestre hanno sofferto un incremento del costo medio di materie prime e semilavorati di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il pacchetto messo a punto dal Ministero dello Sviluppo economico (Mise) contiene anche altro. La norma più dirompente di Giorgetti è lo sblocca-investimenti, studiato sull'onda del caso Catalent, l'azienda di farmaceutica che ha abbandonato per mancate autorizzazioni un investimento ad Anagni. In presenza di «investimenti di rilievo strategico per il sistema produttivo nazionale»,

di valore superiore a 50 milioni di euro, che risultano bloccati, il Mise potrà intervenire in tre modi alternativamente: procedere, anche in sostituzione dell'amministrazione proponente, all'indizione della conferenza di servizi; adottare, in caso di inerzia, la determinazione motivata di conclusione della conferenza di servizi; convocare la conferenza preliminare, sostituendosi all'amministrazione precedente, trascorsi 5 giorni dalla richiesta dell'interessato. Nel robusto pacchetto Mise rientrano anche il ripristino del credito di imposta per formazione 4.0, un fondo per l'attrazione investimenti esteri, il rifinanziamento dei grandi progetti di ricerca Ipcei e il chiarimento sull'automatismo del bonus luce e gas per chi ha i requisiti Isee.

C. Fotina, Il Sole 24 Ore

Accelerano le gare per i lavori: triplicate nel 1° trimestre 2022

Un'esplosione di gare segna indelebilmente il primo trimestre del 2022. È l'effetto Pnrr. I numeri sono oltre ogni record: sono andati in gara lavori per 20.046 milioni di euro, il triplo di quello che si fece nello stesso periodo del 2021, quando pure si segnò un buon risultato con 6.737 milioni. Continuano, intanto, ai ritmi del 2021, anch'essi da record, le aggiudicazioni di gare che sono state nei primi tre mesi del 2022, pari a 9.292 milioni, appena sotto i 9.574 milioni dello scorso anno. Sono i dati che emergono dall'Osservatorio opere pubbliche del Cresme, uno dei capitoli del Rapporto congiunturale 2022-2026 che l'istituto di ricerca presenterà il 14 giugno. I dati sui bandi di gara, che comprendono anche concessioni e appalti di servizi oltre ai lavori, evidenziano un incremento delle infrastrutture nel loro complesso del 282%, attestandosi a 17.697 milioni. I settori che più hanno spinto sono le telecomunicazioni (6.231 milioni) con un incremento rispetto al 2021 di 260 volte, l'energia (6.353 milioni) con un incremento del 925%, le infrastrutture ferroviarie (1.185 milioni) con un incremento del 51,8%, le metropolitane (438 milioni) con un incremento del 568%. Evidente, dietro questi numeri, la spinta potente del Pnrr che proprio in questi settori sta portando a compimento i percorsi verso i bandi di gara. D'altra parte, era stato il premier Mario Draghi, tre mesi fa, a ricordare l'ottimo stato salute del settore, con aggiudicazioni nel 2021 per 41 miliardi. In molti settori, c'è oggi un altro fattore che spinge molto sui bandi: la legislazione degli ultimi due anni - e in particolare quella di semplificazione del Pnrr con il decreto legge 77/2021 - consente di mandare in appalto opere dotate di progetto preliminare (sia pure rafforzato con le linee guida Giovannini). Questo anticipa il momento della gara rispetto al progetto definitivo o esecutivo, prevedendo poi nell'ambito del contratto aggiudicato ulteriori livelli di progettazione. Non sarà immediata, quindi, in molti casi la traduzione delle gare in cantieri anche se pure su questo punto interviene il Dl 77

prevedendo un massimo di sei mesi fra aggiudicazione e consegna lavori. L'altra incognita è quella dei costi dei progetti: l'indagine svolta dall'Ance (si veda il Sole 24 Ore del 10 aprile) ha evidenziato che il 72% dei progetti locali del Pnrr sono stati realizzati con costi di un anno fa, precedenti quindi ai fortissimi aumenti dei prezzi delle materie prime e anche dei rincari energetici. Il rischio è che molti di questi progetti messi in gara siano da rifare o che si blocchino subito dopo essere stati appaltati. Su questo punto, però, il Governo intende intervenire ancora con una norma nel decreto legge post-Def che dovrebbe essere varato la prossima settimana e ha una dote di 6 miliardi: un miliardo dovrebbe andare proprio ai nuovi meccanismi di revisione prezzi e di adeguamento dei prezzi degli appalti in corso. Su questo punto va segnalato anche il nuovo adeguamento dei prezzari di Rete ferroviaria italiana, la stazione appaltante con la quota maggiore di appalti del Pnrr: dopo l'aumento di gennaio dell'ordine del 18%, è scattato in questi giorni (e già applicato alla prima gara) un nuovo aumento che porta l'adeguamento dei prezzi complessivi nell'ordine del 25 per cento.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Rincari di energia e materie prime: nel Pnrr già 3 miliardi di costi in più

Prime certezze nella complicata (ma urgente) partita della revisione, più o meno profonda, del Pnrr. Per le sole opere infrastrutturali della Missione 3 (che in tutto vale 254 miliardi) gli aumenti dei costi maturati rispetto alle cifre indicate nel Piano ammontano già a 3 miliardi: 2,4 miliardi circa arrivano dai maggiori costi che dovrà sopportare Rete ferroviaria italiana sulle 19 gare in programma per il 2022 in seguito all'aumento dei prezzi di gennaio (con un aumento medio del 18% rispetto ai valori indicati nel Piano) mentre altri 500 milioni sono la stima per i maggiori costi relativi alle grandi opere già in corso. Il primo numero arriva da un'elaborazione dell'Ance sui costi Rfi, che evidenzia come il totale del costo delle 19 opere passa da 13.218 milioni a 15.589 milioni; il secondo da una stima fatta dalle aziende appaltatrici impegnate nella realizzazione delle grandi opere già in corso (fra cui spiccano per livello di spesa le linee di Alta velocità del Terzo Valico, della Brescia-Padova e della Napoli-Bari). Se per far partire le nuove gare, Rfi potrebbe essere autorizzata a utilizzare altre risorse comprese nel contratto di programma già approvato, per evitare di chiudere i cantieri già aperti (con buona pace del Pnrr) servono urgentemente fondi integrativi e soprattutto l'approvazione di un meccanismo di revisione prezzi/compensazione/neutralizzazione dei nuovi costi capace di adeguare i prezzi delle opere in tempo reale (e con un meccanismo semplice allineato ai migliori standard europei e mondiali). La cifra di 3 miliardi di extracosti già maturati nel Pnrr è destinata comunque ad aumentare rapidamente. Anzitutto perché sta arrivando, nero su bianco, la certificazione governativa dei rincari. Il Ministero delle Infrastrutture dovrebbe varare in settimana il decreto che accerta la rilevazione dei prezzi del secondo semestre 2021 rispetto alla media del 2020: le riunioni della commissione tecnica insediata al Mims ha evidenziato che 54 materiali su 56 hanno sfiorato la soglia dell'8% che fa scattare le compensazioni previste dalla legge e per molti

materiali si toccano aumenti che si avvicinano alle tre cifre. La media aritmetica (non ponderata) del paniere degli aumenti dovrebbe viaggiare intorno al 36%. Dopo alcune durissime contestazioni per alcune rilevazioni "lunari" (soprattutto sui prezzi del bitume), sul risultato finale si registra ora una discreta convergenza fra Unioncamere, Provveditorati, Istat e rappresentanze delle imprese. Il secondo fronte che dovrebbe registrare i più recenti aumenti dei prezzi dei materiali (per effetto della crisi energetica e della guerra in Ucraina) è un ulteriore aggiornamento dei prezzi di alcune grandi stazioni appaltanti, fra cui in prima linea, sul fronte Pnrr, c'è Rfi. La società conferma le indiscrezioni secondo cui, dopo l'aumento medio del 18% varato a gennaio, seguirebbe ora un ulteriore aggiustamento dei prezzi al rialzo dell'ordine dei 6-7 punti percentuali. Ma c'è un ulteriore aspetto da considerare nella guerra dei prezzi dei lavori pubblici. Lo solleva l'Ance. «Non esistono - dice il presidente Gabriele Buia - soltanto le opere del Pnrr, ma tutto il settore è scosso dallo shock dei rincari». Ai 3 miliardi di rincari sul fronte del Piano nazionale di ripresa e resilienza, andrebbero aggiunti quelli per le opere «non Pnrr»: per l'intero settore dei lavori pubblici si arriverebbe così a 10 miliardi di extracosti, dice l'Ance, 3 per i rincari del 2021 e 7 per quelli del 2022 (5,5 relativi a opere in corso e altri 1,2 per nuove opere). D'altra parte, i Sal (Stato avanzamento lavori) che si stima dovrebbero essere pagati nel 2022 ammontano a 33 miliardi: considerando un aumento medio del 20%, si arriverebbe appunto poco sotto i 7 miliardi stimati. «Siamo al bivio - dice ancora Buia - perché ora davvero non è più possibile aspettare. Il Governo sta valutando le misure di cui molte volte abbiamo parlato, per decidere se varare un meccanismo di revisione prezzi che adegui rapidamente i costi degli investimenti. Tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima faremo le nostre valutazioni perché, senza decisioni rapide, molti cantieri non potranno restare aperti». Buia si è incontrato

anche con i Ministri dell'Economia Franco e delle Infrastrutture Giovannini, nei giorni scorsi, per spiegare la situazione. Lunedì a Palazzo Chigi lo stesso premier Draghi ha ricevuto i due Ministri. Già nel Def di oggi potrebbero essere contenute indicazioni precise su cosa il Governo intenda fare, per poi varare un provvedimento urgente.

G. Santilli, Il Sole 24 Ore

Giubileo, si accelera sulle opere

Applicazione delle norme acceleratorie del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza), riduzione dei tempi di approvazione dei progetti; affidamenti con le procedure derogatorie della disciplina sulle semplificazioni del Pnrr. Sono questi i principali strumenti che il Governo ha messo a punto nello schema del nuovo decreto-legge semplificazioni destinato agli interventi per il Giubileo 2025 che dovrebbe essere oggetto di esame nel consiglio dei Ministri del 12 aprile e che prevede anche disposizioni in materia di messa in sicurezza di dighe, di completamento delle opere di edilizia privata dei comuni del Belice, di interventi per la laguna di Venezia e per interventi ferroviari.

Per il Giubileo 2025 la bozza del decreto-legge, ancora in fase di limatura da parte dei tecnici, interviene innanzitutto sui tempi di approvazione dei progetti e sui pareri: ferma restando l'applicazione delle disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale del codice ambiente e della riduzione dei termini prevista dall'articolo 4, comma 2, del decreto Sblocca cantieri, lo schema stabilisce che le procedure di valutazione di impatto ambientale siano svolte nei tempi e secondo le modalità previsti per i progetti esaminati dal «Convitato Pnrr/Pnc (piano nazionale degli investimenti complementari) che ha tempi molto rapidi per l'espressione dei pareri. Con il richiamo alle norme previste dalla disciplina sul Pnrr, si portano i tempi per la verifica dell'interesse archeologico delle opere da 60 a 45 giorni. Per quanto concerne gli affidamenti relativi alla realizzazione degli interventi e l'approvvigionamento dei beni e dei servizi utili ad assicurare l'accoglienza e la funzionalità del Giubileo si applicherà tutta la disciplina stabilita dal decreto 77/2021 (convertito nella legge 108/2021), dall'utilizzo prioritario dell'appalto integrato, all'affidamento delle progettazioni in via diretta fino a 139 mila euro.

Si prevede, inoltre, che la conferenza di servizi prevista dal comma 5 dell'articolo 48, del decreto-legge 31 maggio 2021 n. 77, convertito con modificazioni dalla legge 29 luglio 2021, n. 108, fissi il cronoprogramma vincolante da ri-

spettare per gli enti preposti alla risoluzione delle interferenze ed alla realizzazione delle opere mitigatrici, prevedendo in caso di ritardo nell'esecuzione delle lavorazioni, rispetto al predetto cronoprogramma, l'applicazione di sanzioni commisurate alle penali in capo all'appaltatore. Per quanto attiene agli interventi sulla mobilità finalizzati al Giubileo 2025, il provvedimento mette in campo anche alcune misure per la rapida realizzazione degli interventi urgenti per la messa in sicurezza e la manutenzione straordinaria delle strade comunali ma anche per lo sviluppo delle strade di penetrazione e di grande collegamento di Roma. Si tratta di un'esigenza connessa ovviamente al presumibile cospicuo afflusso di pellegrini e bus turistici, più croce che delizia per gli abitanti della Capitale. Il Governo, per accelerare la realizzazione delle opere immagina più strumenti: in primo luogo la possibilità di stipula (entro 120 giorni) di convenzioni con Anas che fungerà come centrale di committenza per l'affidamento degli interventi. In secondo luogo, si prevede che la selezione degli operatori economici da parte della società Anas spa possa avvenire, nel rispetto del principio di rotazione, utilizzando gli accordi quadro da essa conclusi e ancora efficaci. In sostanza, si attingerà da accordi quadro in corso di cui l'attivazione è stata finora parziale. Si potranno inoltre «dirottare» risorse relative agli interventi di competenza della Città metropolitana di Roma sull'esecuzione di interventi di viabilità comunale in continuità con quelli della medesima Città metropolitana.

A. Mascolini, *ItaliaOggi*

Cantieri, 3 miliardi per evitare chiusure

Per le grandi opere strategiche, stradali e ferroviarie, in corso o in procinto di essere cantierizzate, le imprese appaltatrici calcolano un costo aggiuntivo per il rincaro dei prezzi dei materiali e dell'energia di circa 3 miliardi fino al 2023. Sono le risorse che servono per il decreto legge in programma al Consiglio dei Ministri di fine settimana per evitare il blocco di grandi cantieri come il Terzo valico ferroviario, l'Alta velocità Brescia-Padova, la ferrovia Napoli-Bari, la strada statale 106 ionica. Sono extracosti stimati dalle imprese appaltatrici per tre anni di produzione; 400 milioni servono per i lavori eseguiti nel 2021 (in questo caso il costo aggiuntivo è calcolato sulla base di un prezzario aggiornato a gennaio 2022 ed è al netto delle compensazioni già adottate), 1,25 miliardi per le compensazioni dei lavori realizzati o programmati nel 2022 (sulla base di un prezzario aggiornato al primo trimestre 2022) e circa 1,5 miliardi stimati per gli stati avanzamento lavoro (Sal) programmati per il 2023 sulla base di un nuovo meccanismo di revisione prezzi. Questa ultima stima, che pure tiene conto dei prezzi aggiornati a oggi, potrà oscillare verso l'alto o verso il basso a seconda che i prezzi nei prossimi mesi salgano ancora o, viceversa, comincino a scendere.

Queste somme sono anzitutto necessarie per effettuare le compensazioni per i lavori in corso di realizzazione e quindi per evitare il blocco dei cantieri che, senza misure adeguate, viene considerato imminente. Ma i finanziamenti non bastano. Nel decreto legge le imprese chiedono anche che sia rivisto il meccanismo di compensazione e di revisione prezzi, con un'attenzione ai tempi di pagamento. Oggi si stanno pagando le compensazioni del 1° semestre 2021. Tempi inadeguati nel contesto attuale in cui le imprese rischiano ogni giorno di saltare. Il Ministro Giovannini ha accelerato per i costi del 2° semestre 2021, ma serve una norma di legge e una nuova procedura. Servono tempi rapidissimi fra lo stanziamento di legge e la «cassa» e fra l'esecuzione dei lavori e il pagamento delle compensazioni. In particolare, dall'entrata in vigore della nuova disposizione serve l'adozione di un apposito stato

di avanzamento entro trenta giorni per recuperare gli extracosti dei lavori già effettuati. Le imprese chiedono poi che sui lavori eseguiti dopo l'approvazione del decreto legge si applichi una vera formula di revisione prezzi in linea con le migliori esperienze internazionali, con l'applicazione delle variazioni di prezzo, in aumento e in diminuzione, desunte dagli indici dei prezzi alla produzione nelle costruzioni rilevate dall'Istat. Il modello di riferimento resta la Francia, che effettua mensilmente il pagamento degli extracosti rilevati. La revisione non si applicherebbe sul 10% dell'importo. Nelle ultime settimane ci sono stati incontri fra l'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) e il Governo, ma per ora è trapelato poco o nulla su cosa contenga la norma che i Ministeri e Palazzo Chigi stanno mettendo a punto. È noto soltanto che una norma per la revisione prezzi a compensazione dei maggiori costi sopportati dagli appaltatori ci sarà (in questo senso si sono pronunciati il premier Draghi e i Ministri Franco e Giovannini) e si sa, da indiscrezioni, che il Governo pensa di destinare a questo capitolo circa un miliardo dei sei oggi disponibili per il decreto. Una somma che, alla luce dei prezzi aggiornati, sarebbe insufficiente a compensare i costi derivanti dai rincari anche solo per le grandi opere strategiche (che escludono le opere realizzate sul territorio da Regioni ed enti locali).

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

SUPERBONUS

Il 110% cresce ancora: altri 16.481 nuovi cantieri per 3 miliardi di spese

Accelera ancora il Superbonus, nonostante la persistente incertezza del quadro normativo e i vincoli sulla cedibilità dei crediti di imposta: i dati dell'Enea di marzo fanno registrare una nuova crescita di 16.481 cantieri (contro i 14.990 di febbraio) per una spesa di investimento di 3.083 milioni di euro (a febbraio la crescita era stata di 2.812 milioni). La crescita del numero di lavori cresce del 13,4% in un mese, mentre gli investimenti crescono del 14,5%. Complessivamente i lavori ammessi al beneficio (numeri di asseverazioni sono 139.029 mentre l'investimento complessivo sale a 24.227 milioni. Le differenze tra febbraio e marzo non sono eccessivamente distorte dal numero di giorni dei due mesi perché le rilevazioni dell'Enea di febbraio avevano ricompreso anche il 1° marzo (quindi 29 giorni contro 30). In crescita anche il dato dei lavori ultimati che passa da 14.772 a 16.980 milioni con una crescita dell'ordine dei 2,2 miliardi. Si mantiene intorno al 70% la quota dei lavori completati sul totale dei lavori ammessi al beneficio fiscale. Cresce ancora a marzo la quota dei lavori dei condomini sul totale dei lavori avviati fino a oggi, il 48,7% rispetto al 48,5% del mese precedente. La quota di lavori ed edifici interessati resta molto più bassa (15,7%) perché a far crescere la spesa dei condomini è, da sempre, l'importo medio dell'intervento che si attesta a 542mila euro per i condomini, a 111mila per gli edifici unifamiliari, a 97mila per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti. Oltre la metà del numero di interventi richiesti (52,5%) riguarda gli edifici unifamiliari (le «villette») per cui in Parlamento è ancora battaglia per spostare in avanti il termine della fine dell'agevolazione, attualmente fissato al 30 giugno 2022 (con il 30% di lavori già realizzati). Per il momento il dato delle villette non registra particolare nervosismo: c'è un'accelerazione non troppo vistosa del numero di lavori e degli investimenti rispetto ai due mesi precedenti (la crescita degli interventi passa dai 6.400 circa di gennaio ai 7.800 di febbraio agli 8.800 di marzo),

mentre la crescita mensile degli investimenti passa da 900 milioni (gennaio e febbraio) a 1,1 miliardi. La classifica regionale resta quella consolidata con la Lombardia e il Veneto ai primi due posti per investimento complessivo, rispettivamente con 4.016 milioni e 2.421 milioni di spesa. Seguono Lazio ed Emilia Romagna con 2.244 e 2.016 milioni. La prima regione del Sud è la Campania con 1.786 milioni.

G. Santilli, Il Sole 24 Ore

Così le parcelle dei professionisti seguono lo “sconto” sui lavori

In periodo di massimo utilizzo dei bonus edilizi, poter offrire al proprio cliente una prestazione professionale che rientra nell’ambito delle spese agevolate è sicuramente un “plus” in grado di fare la differenza, in particolare agli occhi dei clienti non dotati di partita Iva e, quindi, ordinariamente impossibilitati a “scaricare” queste spese. Non solo: grazie all’opzione della cessione del credito o dello sconto in fattura, anche le parcelle dei professionisti potrebbero essere monetizzate dal contribuente senza transitare per forza dal modello dichiarativo. Risulta, quindi, importante comprendere quali prestazioni possono rientrare nei bonus e a quali condizioni.

Le norme e la prassi

Il primo riferimento è fornito dalla circolare n. 24/E/2020, secondo la quale sono detraibili - in quanto connesse all’intervento agevolato - la progettazione e le altre spese professionali connesse, comunque richieste dal tipo di lavoro «ad esempio, l’effettuazione di perizie e sopralluoghi, le spese preliminari di progettazione e ispezione e prospezione». È poi la stessa norma (comma 15 dell’articolo 119 del decreto Rilancio 2020) a stabilire che rientrano tra le spese detraibili quelle sostenute per il rilascio delle attestazioni (si pensi all’Ape pre e post intervento), delle asseverazioni tecniche e di congruità e del visto di conformità (anche in relazione a singoli stati di avanzamento lavori), disposizione ripetuta per i cosiddetti “bonus minori” alla lettera b) del comma 1-ter del successivo articolo 121, che specifica che, in tal caso, la detrazione spetta in misura pari alla stessa aliquota del bonus fiscale prevista per l’intervento (la conversione del Dl milleproroghe ha di recente ribadito la detraibilità anche per le spese sostenute a fine 2021). Tuttavia, l’elenco proposto dalle Entrate appare un po’ troppo sintetico, al punto che vi sono spese di cui è dubbia la connessione con l’intervento agevolato, almeno nei ristretti confini richiesti ai fini della detraibilità.

Le spese connesse

È ragionevole ritenere connesse, e quindi agevolate, le spese per l’analisi della regolarità edilizia e urbanistica dell’immobile su cui si interviene, così come quelle per la direzione lavori, il coordinamento per la sicurezza e l’aggiornamento catastale di fine lavori. Lo studio di fattibilità dovrebbe essere riconosciuto, se è propedeutico all’intervento regolarmente portato a termine (risposta ad interpello n.480/2024 Se il superbonus è mantenuto come detrazione e la dichiarazione (730 o Redditi) è già vistata per altri motivi, è possibile chiedere al professionista che firma il visto di conformità di scorporare la quota di compenso relativa al visto per il bonus, come chiarito nelle risposte a Telefisco 2022. Naturalmente tutte le spese, per essere detraibili, devono rientrare nei plafond massimi previsti dal legislatore (eventualmente ripartendole tra i diversi interventi se la prestazione è comune), oltre ad essere attestate come congrue, sulla base dei criteri fissati dal decreto del Ministro della Giustizia del 17 giugno 2016 (circolare 30/E/2020, risposta 5.2.2). Esse sfuggono, tuttavia, agli altri prezzari, come ricordato dal recente decreto del Ministero della Transizione ecologica del 14 febbraio 2022. In caso di non congruità, l’eccedenza non è detraibile, con rischio a carico del beneficiario del bonus.

Le spese escluse

Non dovrebbero essere incluse, invece, le spese necessarie a regolarizzare abusi edilizi minori eventualmente presenti prima dell’inizio lavori. Fuori dall’agevolazione restano anche le spese per la consulenza fiscale, per il compenso specifico all’amministratore di condominio (circolare n. 30/E/2020, risposta 4.4.1) e per l’attività di coordinamento del generai contractor. Se però il generai contractor è anche appaltatore, il suo compenso per l’opera svolta (anche come “margine” sul lavoro svolto dal subappaltatore) fa parte del costo dell’intervento, da misurare con i vari prezzari e con la spesa complessivamente

agevolabile. Se il generai. contractor ribalta sul committente il costo dei professionisti tecnici o fiscali per asseverazioni e visti (nelle diverse forme del mandato con o senza rappresentanza), il relativo costo segue, per il committente, le regole generali già esposte.

G. Gavelli, Il Sole 24 Ore

Enea, portale unico online per ecobonus e bonus casa

Ecobonus e bonus casa trovano insieme il proprio portale per il 2022. Da ieri è infatti attiva la nuova piattaforma unica tramite cui trasmettere ad Enea i dati sugli interventi di efficienza energetica con fine lavori nel 2022 che potranno godere delle detrazioni fiscali. Sul canale sarà possibile inserire i dati relativi sia all'ecobonus 2022 per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica sia al bonus casa per i lavori che comportano risparmio energetico e/o utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, dietro autenticazione con Spid o Cie. Nella sezione ecobonus potranno essere inviati all'Enea i dati degli interventi di riqualificazioni energetica del patrimonio edilizio esistente su cui far valere gli incentivi del 50%, 65%, 70%, 75%, 80%, 85% e i dati degli interventi di bonus facciate (detrazione del 90% per le spese sostenute fino al 31/12/2021, del 60% per le spese sostenute dal 01/01/2022). Nell'area bonus casa si potranno invece inviare i dati degli interventi di risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili che usufruiscono delle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Si dovranno contare da ieri 90 giorni per trasmettere entro i termini all'Enea i dati per gli interventi con data di fine lavori compresa tra il 1° gennaio 2022 e il 31 marzo 2022. Ad ogni modo, ci si potrà avvalere del servizio già attivo di assistenza virtuale Virgilio, in grado grazie all'intelligenza artificiale di rispondere in tempo reale ai quesiti sulle detrazioni fiscali relative agli interventi di efficienza energetica negli edifici in linea con gli aggiornamenti di prassi dell'Agenzia delle entrate.

M. Betti, *ItaliaOggi*

Franco: sì alla proroga oltre il 30 giugno del 110% per le villette

Il Governo è pronto a prorogare dal 30 giugno al 30 settembre il termine, riservato alle case unifamiliari, per raggiungere la soglia del 30% dei lavori e accedere al superbonus fino alla fine del 2022. Non solo: è in arrivo anche la modifica che consentirà la cessione dei crediti anticipata dalla banca al correntista, senza più attendere il quarto passaggio. Il Ministro dell'Economia, Daniele Franco nel corso del question time alla Camera di ieri ha confermato l'arrivo dei due interventi che il mercato dell'edilizia chiede a gran voce da settimane e che si preparano ad atterrare nel nuovo decreto Aiuti. Decreto che inizialmente era atteso per oggi all'esame del Consiglio dei Ministri e che, dopo una serie di riunioni tecniche per trovare la giusta quadratura del cerchio, è slittato al momento a lunedì 2 maggio. «L'impegno per il Governo - ha detto il Ministro ai Deputati - a prorogare oltre il 30 giugno 2022 il termine per il raggiungimento del 30% dei lavori delle case unifamiliari e villette per accedere al superbonus 110% non presenta particolari criticità, e pertanto non vi sono impedimenti alla sua approvazione in un prossimo veicolo legislativo». Andiamo, allora, verso una proroga che porterà il termine di tre mesi in avanti, dal 30 giugno al 30 settembre. In questo modo, chi interviene sulle abitazioni unifamiliari e sulle villette dovrà raggiungere il 30% dei lavori entro settembre; avrà poi tempo fino a dicembre per chiudere il cantiere e ottenere il superbonus. Da considerare, però, che in autunno si apriranno i lavori sulla legge di Bilancio 2023 e questi termini torneranno certamente al centro del dibattito politico, peraltro di una legge di fine anno dai forti contenuti elettoralistici (nel 2023 si chiude la Legislatura e si andrà al voto per le nuove Camere). Si registra, invece, una frenata sulla richiesta avanzata a più riprese dalle forze politiche che dovrebbe indicare modalità di calcolo semplificate per il limite del 30%: l'ipotesi tradotta dalla maggioranza anche nella risoluzione di approvazione al Def è quella di precisare, con una norma interpretativa, che il con-

teggio va riferito al totale dei lavori e non a ogni singolo intervento che compone il cantiere, come precisato dall'agenzia delle Entrate. Il timore del Mef, però, è che questo allargamento faccia aumentare gli oneri a carico dello Stato. Servirebbero, insomma, coperture difficili da reperire visto che le risorse necessarie sono state stimate sull'interpretazione fornita dall'amministrazione finanziaria e dunque su un 30% legato ai singoli lavori. L'altra conferma di Franco, come detto, è arrivata sull'anticipo della cessione tra banca e correntista, che non sarà più legata al quarto passaggio: «Per quanto riguarda la possibilità di consentire sempre la cessione banca-correntista, e non solo al quarto passaggio, tale ulteriore previsione verrà introdotta dal Governo in un prossimo intervento normativo», ha detto ancora. Questo cambiamento, secondo banche e imprese, andrebbe accompagnato a un'altra modifica: la possibilità di frazionare il credito. Dal primo maggio, infatti, scattò il divieto, pensato in chiave antifrode, di cedere i crediti per quote. In sostanza, chi acquista deve comprare in blocco e, poi, compensare quelle cifre, anno dopo anno, secondo la vita naturale del credito di imposta, che può arrivare anche a dieci anni. Un assetto che penalizza troppo i potenziali acquirenti. L'ipotesi allo studio, allora, è di aprire alla cessione frazionata di singole annualità: circolano già diversi emendamenti al decreto taglia prezzi che vanno in questa direzione. Su questo schema, però, stanno pesando in negativo i dubbi dell'agenzia delle Entrate. La cessione frazionata si scontra con il sistema di regole, basato sull'attribuzione di un codice identificativo ai crediti fiscali, che l'Agenzia si prepara a varare entro la fine della settimana. Su questo, però, non sono state prese decisioni. Resta possibile che, nelle prossime ore, si trovi il meccanismo che consenta la gestione di questi frazionamenti dal punto di vista amministrativo, così da far entrare la norma nel nuovo decreto Aiuti in preparazione. A dare una grossa spinta verso l'approvazione di queste modifiche è anche il

consenso diffuso, tra maggioranza e opposizione, che stanno riscuotendo gli interventi in materia di bonus edilizi. È stato molto evidente alla manifestazione indetta ieri a Roma a piazza della Repubblica, alla quale hanno aderito rappresentanti di M5s, Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, Alternativa. Per tutte queste forze resta, però, la necessità di trovare una piattaforma comune, da portare al Governo. Ieri il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, incontrando gli organizzatori della manifestazione (Partitalia - Associazione in difesa delle partite Iva, Class action nazionale dell'edilizia e Faci - Federazione artigiani e commercianti italiani), ha auspicato la formazione di una «posizione convergente» tra i diversi schieramenti. Si lavora anche a questo nei vertici dei partiti in programma in questi giorni.

M. Mobili, Il Sole 24 Ore

Superbonus, tutte le novità in arrivo

Un codice identificativo che individuerà i crediti fiscali, in chiave antifrode. Il divieto di vendite frazionate. E, ancora, l'obbligo di indicare in fatture e contratti (per cantieri sopra i 70mila euro) che le opere sono eseguite da imprese che applicano il Ccnl dell'edilizia. Senza dimenticare che il prossimo 29 aprile si chiude per i privati la finestra per la comunicazione di opzioni per la cessione e lo sconto relativi a lavori del 2021. E che, sempre la prossima settimana, è attesa l'approvazione del decreto Aiuti, nel quale dovrebbe arrivare l'attesissima proroga per le abitazioni unifamiliari, dal 30 giugno al 30 settembre. Si apre nei prossimi giorni un periodo, lungo più o meno un mese, destinato a cambiare i connotati del 110% e di tutto il sistema di regole collegato ai bonus edilizi. Tra scadenze già fissate e rinvii che prenderanno forma a breve, il sistema inaugurato nel 2020 (e sottoposto nel frattempo a innumerevoli modifiche) sta per subire un tagliando robusto. La scadenza del 29 aprile (che deve tener conto dei cinque giorni lavorativi necessari alle Entrate per acquisire la comunicazione Enea) chiude ufficialmente la corsa dei privati alle cessioni di crediti collegati a lavori 2021. E segna la fine del meccanismo di cessione per come lo abbiamo conosciuto finora. Anche perché, nel frattempo, prenderà definitivamente forma anche la quarta cessione dei crediti (si veda anche l'articolo in basso). Un paio di giorni dopo, il primo maggio, entrerà in vigore un cambio fondamentale, pensato per rafforzare i presidi antifrode: a partire da quella data, i crediti ceduti non potranno essere più spacchettati. Cioè, non potranno più essere oggetto di cessioni parziali. Sempre da quel giorno, a ogni credito verrà attribuito un codice identificativo, da indicare nelle comunicazioni di cessione e sconto: servirà a ricostruire più facilmente il percorso che ha seguito quel bonus. Queste due misure, combinate tra loro, renderanno molto più difficile far perdere le tracce della moneta fiscale, attraverso gli acquisti e le vendite successive. Un ulteriore rafforzamento delle misure di prevenzione arriverà il 28 maggio. Per i lavori edili effettuati a partire da questa data e di im-

porto superiore ai 70mila euro, infatti, le agevolazioni saranno concesse solo se nelle fatture e nei contratti sarà indicato che le opere sono eseguite da imprese che applicano il Cali dell'edilizia. Per la prima volta, così, si stabilisce un collegamento tra bonus e applicazione dei contratti collettivi. Questo adempimento diventa essenziale per l'apposizione del visto di conformità. L'ultimo tassello, sicuramente il più atteso, riguarda le abitazioni unifamiliari e deve ancora essere cristallizzato in un provvedimento: l'ipotesi è che in settimana atterri nel prossimo decreto Aiuti. La sostanza, però, è che giorno dopo giorno tra Governo e maggioranza parlamentare appare sempre più solido un compromesso. Prima è stato inserito all'interno di un ordine del giorno e, poi, nella risoluzione sul Def che ha richiesto di «prorogare il termine attualmente previsto» per le unifamiliari. Al momento, infatti, queste unità devono attestare entro il 30 giugno l'effettuazione di almeno il 30% dei lavori per poter usufruire del 110% fino alla fine del 2022. La proroga allo studio dovrebbe arrivare fino al 30 settembre, dando tre mesi in più per raggiungere il requisito del 30% e, poi, chiudere i lavori entro dicembre. Nello stesso pacchetto arriverà anche una norma interpretativa sul 30%: spiegherà che il calcolo deve essere riferito al complesso dei lavori e non ai singoli interventi, chiarendo un dubbio di molti operatori.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Carcere per le frodi sul superbonus

Rischiano il carcere i tecnici abilitati che mentono nelle asseverazioni necessarie a ottenere il Superbonus 110% o per esercitare la cessione del credito o lo sconto in fattura. Deve poi essere pari all'importo dei lavori il massimale della polizza che deve sottoscrivere per ogni intervento il professionista chiamato ad attestare lo svolgimento delle opere. È quanto prevede la legge n. 25/2022 di conversione del dl n. 4/2022 (Sostegni ter). Le sanzioni penali per le frodi edilizie sono ispirate al modello introdotto nel 2012 dal decreto sviluppo per i professionisti chiamati ad affiancare le imprese in crisi per evitare il fallimento, certificandone le chance di salvezza con il concordato preventivo e altre procedure concorsuali minori.

Funzioni ai raggi X

Severe le pene previste per il tecnico abilitato che espone notizie false oppure omette di riferire informazioni rilevanti sui requisiti del progetto di intervento o sull'effettiva realizzazione dell'opera ovvero attesta falsamente la congruità delle spese: scatta la reclusione da due a cinque anni con la multa da 50 mila a 100 mila euro. Il tutto con riferimento agli incentivi previsti dal decreto rilancio agli articoli 119, comma 13, e 121 comma 1 ter, lettera b). La detrazione al 110 per cento è ripartita dagli aventi diritto in cinque quote annuali di pari importo e in quattro quote annuali di pari importo per la parte di spesa sostenuta dal primo gennaio 2022. Fra gli interventi trainanti in materia di Superbonus si ricordano il cappotto termico, la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento e le opere antisismiche e per la riduzione del rischio-terremoti. Quali sono le funzioni asseverative finite nel mirino della norma incriminatrice? Per gli interventi di efficientamento energetico conta il rispetto dei requisiti prescritti e la corrispondente congruità delle spese sostenute per le opere agevolate; per l'adozione di misure antisismiche rileva l'efficacia degli interventi oltre che la corrispondente congruità delle spese sostenute: a certificarle sono chiamati i profes-

nisti incaricati della progettazione strutturale, della direzione dei lavori delle strutture e del collaudo statico, secondo le rispettive competenze professionali, iscritti agli Ordini o ai collegi professionali di riferimento. Per i bonus edilizi il tecnico deve confermare l'adeguatezza degli esborsi ai fini dell'esercizio dell'opzione per la cessione o per lo sconto in luogo delle detrazioni fiscali. Nelle opere di recupero del patrimonio edilizio, in particolare, rientrano la manutenzione, il restauro e la ristrutturazione edilizia sulle parti comuni dell'edificio o sulle singole unità immobiliari. Il bonus facciate comprende le opere di recupero o restauro delle pareti esterne degli edifici esistenti, comprese quelle di sola pulitura o tinteggiatura esterna, di cui all'articolo 1, comma 219, della legge di bilancio 2020, inclusi i lavori di rifacimento della facciata, e che riguardano interventi che influiscono dal punto di vista termico o interessano oltre il 10 per cento dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva del fabbricato. Fra le asseverazioni per la cessione o per lo sconto in fattura rientrano anche gli interventi di efficienza energetica, l'adozione di misure antisismiche, l'installazione di impianti fotovoltaici e di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici.

Frodi nel mirino

Da tempo la Guardia di finanza ha acceso insieme con l'amministrazione finanziaria un faro sulle frodi nelle cessioni dei crediti d'imposta per le detrazioni previste nei bonus edilizi: se ammontano a 4,4 milioni di euro i crediti inesistenti segnalati dall'Agenzia delle entrate con riferimento al decreto rilancio, di questi ben 2,3 miliardi sono oggetto di sequestri preventivi da parte dell'autorità giudiziaria, a seguito proprio di segnalazione dell'amministrazione finanziaria e della polizia tributaria, mentre 160 milioni di euro sono stati sospesi e scartati dal fisco sulla piattaforma «cessione crediti», per effetto delle disposizioni introdotte con il decreto anti-frode, che consente all'Agenzia delle entrate di effettuare il controllo preventivo di fronte a profili di rischio; i restanti importi sono invece oggetto di

indagini in corso e di richieste di sequestro preventivo inoltrate ai magistrati competenti. Quali sono gli incentivi più utilizzati nelle truffe? Anzitutto il bonus facciate, nel 46 per cento dei casi. Seguono ecobonus (34 per cento), bonus locazioni/botteghe (9 per cento), sismabonus (8 per cento) e chiude la speciale graduatoria il superbondus (3 per cento). Sono i dati che emergono dall'audizione svolta al Senato dal direttore dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini. Qualche esempio delle indagini svolte. Sono state individuate due società, gestite dalle stesse persone, che attraverso un meccanismo circolare di fatture false e comunicazioni di cessioni crediti hanno generato operazioni per centinaia di milioni di euro. In sostanza le due compagini, nell'arco di pochi mesi, hanno emesso reciprocamente fatture per anticipi di lavori mai effettivamente realizzati: il tutto per un importo di circa 500 milioni di euro. E dalle operazioni sono stati poi generati indebiti crediti di imposta, in seguito monetizzati presso intermediari finanziari. In particolare, parte dei crediti è stato ceduto a persone fisiche compiacenti, per lo più nullatenenti, che risiedono nello stesso Comune o fanno parte del medesimo gruppo familiare, che hanno poi incassato il controvalore del credito da un istituto bancario. Un'altra vicenda emblematica riguarda una persona nullatenente, a dicembre 2021, ha dichiarato di avere acquistato 6 milioni di euro di crediti bonus edilizi da un altro soggetto, anch'egli nullatenente e sconosciuto al fisco.

Modello fallimento

Ecco allora che torna utile l'esperienza della crisi d'impresa. La sanzione introdotta dalla legge sostegni ter risulta ricalcata sulla norma di cui all'articolo 236 bis della legge fallimentare, entrata in vigore con il decreto legge n. 83/2012 e ampiamente collaudata come deterrente rispetto alle false attestazioni nelle procedure concorsuali. L'articolo 236 bis legge fallimentare, in materia di concordato preventivo, accordi di ristrutturazione dei debiti, piani attestati e liquidazione coatta amministrativa, dispone infatti che è punito con la reclusione da due a cinque anni e con la multa da 50 mila a 100 mila euro il

professionista che espone informazioni false ovvero omette di riferire informazioni rilevanti nelle relazioni o nelle attestazioni. Anche qui se il fatto è commesso al fine di conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri, la pena è aumentata. Soglia eliminata. Chiudiamo con le polizze assicurative che i tecnici chiamati ad asseverare o attestare i lavori sono tenuti a sottoscrivere: scompare la previsione che fissava un massimale ad almeno 500 mila euro, mentre è stata introdotta una garanzia dell'asseverazione «maggiormente qualificata», richiedendo che gli asseveratori contraggano una polizza assicurativa per ogni intervento e che la polizza debba avere un massimale pari al relativo valore.

ItaliaOggi, Sette

PNRR

Pnrr, per il 72% dei progetti locali prezzi non aggiornati

Il 72% dei progetti territoriali candidati o finanziati dal Pnrr non è stato aggiornato rispetto agli incrementi di prezzi dei principali materiali da costruzione registrati nell'ultimo anno. L'80% dei progetti non ha un progetto esecutivo che consente di aprire il cantiere e il 66% ha solo un progetto di fattibilità tecnica ed economica (che richiede l'approvazione di ulteriori livelli di progettazione prima di consegnare i lavori). Il 54% dei progetti non è realizzata sulla base di un computo metrico, ma sulla base di una stima parametrica. Sarebbe ingeneroso forse dire che le misure sono calcolate a spanne, ma certamente non sulla base di misurazioni effettive.

L'indagine Ance: le risposte soprattutto al Nord
Sono questi i tre dati più allarmanti sul Pnrr che arrivano da un'indagine svolta dall'Ance presso le amministrazioni locali che si sono candidate con propri progetti ai finanziamenti del Pnrr. I progetti presi in considerazione dalle indagini delle associazioni territoriali dell'Ance sono 596 per un investimento complessivo di 1,2 miliardi, provenienti dai 77 enti (ciascun ente ha presentato in media 3,4 progetti). La ripartizione territoriale del campione considerato non è equilibrata perché l'86,4% delle risposte arriva dal Nord, l'11,3% dal Sud e il 2,3% dal Centro. Questo, però, non fa che acuire l'allarme che arriva da questi dati perché mediamente le amministrazioni del Nord risultano più efficienti, soprattutto sul fronte della capacità progettuale, di quelle del Sud.

Serve un «piano B» per i progetti locali del Pnrr
L'associazione nazionale dei costruttori edili non fa commenti nella sintesi che si limita a presentare i dati. Ma la valutazione è certamente che questa parte di Pnrr è destinata a rallentare fortemente, con tutta probabilità ad andare fuori tempo e probabilmente ad arenarsi proprio. I risultati indicati dalla ricerca Ance non solo confermano in pieno la totale impreparazione degli enti territoriali e locali sul fronte della progettazione - e conseguentemente della gestione dei progetti Pnrr - ma indicano chiaramente che

molti di questi progetti saranno da aggiustare, modificare, rivedere, oltre che, in gran parte, ancora da autorizzare. Probabilmente molto saranno da sostituire perché il livello di incertezza ed aleatorietà è tale che molto difficilmente si concilia con un programma serrato e blindato sui tempi come il Pnrr. Per ora il Governo difende la totale blindatura del Pnrr e nega che ci siano ipotesi di revisione che vadano oltre l'eventuale aggiustamento di costi, se necessario. Ed è comprensibile che il Governo in questa fase non voglia aprire nessuna crepa nella tenuta "temporale" del Pnrr perché il rischio è di fermare la macchina lanciata. Ma al più presto il Governo dovrà prendere atto che non tutto va così bene come si continua a dire e dovrà probabilmente mettere insieme delle alternative. Serve un «piano B» o almeno un piano a scorrimento che, nel caso di ritardo o fallimento dei progetti oggi nel piano, abbia un parco di alternative da far entrare in campo immediatamente. Anche perché - ed è un aspetto che troppo spesso si trascura - la valanga di semplificazioni approvate negli ultimi due anni hanno accelerato la prima fase dei progetti, consentendo di mandare in gara le opere con progetti di fattibilità tecnica-economica, ma se questo consente di anticipare l'affidamento dell'appalto, non accelera il tempo verso l'apertura dei cantieri che ha bisogno comunque di un progetto esecutivo.

Subito una revisione prezzi sul modello europeo
Ma l'ostacolo principale alla realizzazione del Pnrr è il rincaro delle materie prime e l'aumento dei costi delle opere. La soluzione a questo problema ha finalmente conquistato il centro della scena politica: servono prezzari aggiornati e un nuovo meccanismo di revisione prezzi capace di agire in tempo reale per le opere in rampa di lancio e compensazioni adeguate e immediate per le opere in corso. Non c'è bisogno di andare tanto lontano: basta guardare a cosa hanno fatto in queste settimane Francia, Spagna, Germania e Romania, giusto per citare i Paesi europei che rapidamente hanno trovato soluzione adeguate. L'approdo di questo dibattito è il de-

creto legge «dei 5 miliardi» che dovrebbe arrivare dopo Pasqua. I Ministri delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, e dell'Economia, Daniele Franco, stanno lavorando a una soluzione innovativa. Dopo sei mesi di buio totale, dal fronte dei costruttori si vede qualche spiraglio di luce. Ora, però, si attendono le misure.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

“Modifiche al Pnrr? Solo caso per caso”

«Il Pnrr, concordato con i partner europei, va essenzialmente bene. Occorre attuarlo, attuarlo, attuarlo. I singoli progetti possono essere ridiscussi, non l'intero piano. Il rischio è bloccare tutto». Il Ministro dell'Economia, Daniele Franco, parla a tutto campo, ma è sul Piano nazionale di ripresa e resilienza che spende le parole più nette. Il Pnrr «nasce come strumento per incidere su investimenti produttività e occupazione» dice al Workshop “Lo scenario dell'economia e della finanza” organizzato da The European House - Ambrosetti, in una tavola rotonda moderata dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. Quindi - per il Ministro - «il Pnrr è fondamentale ma non sufficiente in questo momento che abbiamo. Non credo che gli eventi degli ultimi mesi rimettano in discussione questi obiettivi di medio termine che dobbiamo avere - investimenti, produttività e occupazione - ma rimettono in discussione semmai le politiche economiche nel breve termine. Ma non il nostro obiettivo di medio termine. Allora se il Pnrr è coerente con questo obiettivo si può aggiustarlo, discutere sui singoli progetti, ma non vale la pena di disfarlo integralmente e poi ripartire. Va rafforzato per l'efficienza climatica e per una maggiore autonomia nazionale». Per la politica economica nel breve periodo «l'esigenza è mitigare l'impatto dell'aumento prezzi dell'energia sulle famiglie, sulle imprese, dobbiamo proteggere la competitività. Siamo intervenuti varie volte per il costo dell'energia e credo che questi interventi sul lato impresa andranno continuati e altri interventi possibili», ha annunciato il Ministro, che ha ricordato come fino ad ora siano stati stanziati 19 miliardi, di cui 14 vanno a coprire i primi due trimestri del 2022. «L'andamento dei prezzi del gas vede quello attuale due volte e mezzo quello di agosto scorso. Fino a febbraio pensavamo che questo rallentasse ma non arrestasse il nostro recupero. Nel breve periodo bisogna mitigare l'impatto dei prezzi della energia sulle famiglie e sulle imprese. Va protetta la competitività». Quindi «bisogna lavorare sulla diversificazione delle forniture gas. Ci sono tempi tecnici ma l'obiettivo è ridurre la dipen-

denza italiana potenziando la produzione rinnovabile. Il piano nazionale va in questa direzione, probabilmente dobbiamo correre di più». Se nel medio termine la prospettiva è il Pnrr nel breve termine si deve guardare al «sostegno a famiglie imprese, interventi sulla diversificazione e riduzione dell'offerta in particolare sul gas». Nei prossimi giorni il Governo Draghi varerà il Def, documento con le nuove previsioni sull'economia: «Noi usciremo come Governo nel Documento di economia e finanza con una previsione cauta sul Pil, perché c'è grandissima incertezza. Come l'anno scorso è meglio essere smentiti per essere stati pessimisti piuttosto che troppo ottimisti», ha aggiunto: «Ogni previsione fatta ora dobbiamo sapere che nel breve dovrà essere adattata. Non si sa infatti quando la guerra finirà e come saranno i prezzi dell'energia fra un anno». Non solo: «Gli effetti dannosi della pandemia si sono molto ridotti, ma non sono scomparsi. Il traffico aereo è adesso il 50% di quello che era nel 2019. Alcuni effetti della pandemia continuano a persistere». In questo quadro la politica di bilancio «deve restare prudente, l'anno scorso abbiamo chiuso con un deficit molto più basso di quelle che erano le previsioni precedenti, il deficit quest'anno va ridotto ancora, dobbiamo stare su sentieri della riduzione anche per i prossimi anni». Il tasso di interesse sulle nuove emissioni di titoli di Stato l'anno scorso è stato dello 0,1, 2,4% sul complesso del debito pubblico italiano, «quest'anno è verosimile che il tasso medio continui nonostante tutto a ridursi. Possiamo contare sul tasso medio sul nostro debito che per alcuni anni resterà relativamente basso, questa fase va sfruttata». L'Europa di fronte all'emergenza della pandemia, ha aggiunto, «ha reagito bene, e di fronte alla guerra ha dato prova di coesione. Ora deve evitare politiche economiche restrittive che aggravino la situazione». Infine il tema della demografia e della bassa natalità dell'Italia. «È un problema cruciale e non nuovo - ha detto rispondendo ad una domanda di Tamburini -. Modificare il tasso di natalità è una cosa complessa ma ci stiamo muovendo con l'introduzione - decisa

dal precedente Governo e da noi attuato - dell'assegno unico, 6 miliardi, un grosso investimento verso le famiglie giovani, anche con interventi per le scuole materne e gli asili e sul fronte degli alloggi».

C. Marroni, Il Sole 24 Ore

Rinnovabili, il Governo taglia i vincoli regionali. E accelera il decreto sulle scadenze

Arriverà oggi il via libera al decreto per facilitare il raggiungimento dei 45 obiettivi del Pnrr calendarizzati per il 30 giugno (e anche qualcuno di fine anno). Appuntamento la prossima settimana invece sia con il decreto sui nuovi aiuti per energia, garanzie e appalti (si veda pagina 6), che le norme attesissime per snellire gli iter autorizzativi per accelerare il passaggio alle rinnovabili. Una corsa contro il tempo per il Governo, che mentre deve fronteggiare la crisi energetica sul fronte dei prezzi e della diversificazione delle fonti di approvvigionamento, deve fare i conti con le fibrillazioni interne alla sua maggioranza che stanno rallentando l'approvazione di riforme, come Concorrenza e Giustizia, decisive per raggiungere gli obiettivi di fine anno. In ballo ci sono i 24,1 miliardi della seconda tranche di finanziamenti del Pnrr attesa per fine giugno e altri 21,8 miliardi per il 31 dicembre di quest'anno.

Rinnovabili, nuovo round

Ad anticipare i tempi del nuovo round sulle rinnovabili è stato il Ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, che, interpellato due giorni fa ad Algeri, aveva lasciato intendere una genesi più lunga per il nuovo decreto energia. Su cui ieri c'è stata una riunione di Governo alla quale hanno partecipato, oltre allo stesso Cingolani, il sottosegretario alla Presidenza, Roberto Garofoli, il Ministro dell'Economia, Daniele Franco, e l'AD di Enel, Francesco Starace. Al centro del nuovo provvedimento ci saranno ulteriori misure per ridurre il costo dell'elettricità e semplificare gli iter dei nuovi impianti green. I tecnici sono al lavoro per trovare la quadra sul pacchetto - sul tavolo figurerebbe anche la possibilità di garantire un contingente di terawattora di elettricità a prezzi più sostenibili, a opera del Gse, per le industrie energivore -, ma i nuovi interventi andranno valutati alla luce delle disponibilità finanziarie e verificandone la compliance con le norme europee. L'altro tassello clou è rappresentato da un nuovo taglia-vincoli che servirà a eliminare i colli di bottiglia rappresen-

tati dalle Regioni, dove molti iter per nuove installazioni green sono attualmente impantanati, e per disciplinare il nodo delle sovrintendenze, che costituiscono spesso un ulteriore ostacolo all'avanzamento dei progetti.

Pnrr, in arrivo un decreto bis

Intanto, però, oggi in Cdm dovrebbe arrivare il decreto Pnrr 2 su cui ieri c'è stato un tour di riunioni a Palazzo Chigi, presiedute dal sottosegretario Roberto Garofoli, per riordinare le centinaia di nonne arrivate dai Ministeri: dal contenzioso tributario alla spending review, al dissesto idrogeologico e ai rifiuti. L'obiettivo è appunto quello di velocizzare le scadenze di giugno, a cominciare dal capitolo sulla transizione ecologica. Qui il focus dovrebbe essere su idrogeno (dove il nodo è la definizione di un sistema di incentivazione), efficienza energetica (su questo versante il prossimo step è un'ulteriore accelerazione delle procedure) e dissesto idrogeologico (anche in questo caso si tratta di Sveltire gli iter per attuare e finanziare gli interventi) con una serie di norme volte a semplificare il raggiungimento dei target. Nel decreto dovrebbe poi entrare anche un pacchetto di misure curate dal Ministero dell'innovazione tecnologica e la transizione digitale. Tra queste, la costituzione di una Newco per la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni prevista dal Pnrr (si veda il Sole 24 Ore del 29 gennaio). La nuova società dovrebbe avere tre soci pubblici, Inps, Inail e Istat, di cui consoliderà i Centri di elaborazione dati (i data center). Fornirà inoltre servizi applicativi, come società in-house, al Ministero del Lavoro e alla presidenza del Consiglio e in più, nel limite del 20% dell'attività, anche ad altre Pa centrali. Il Ministero dell'innovazione nelle settimane scorse ha anche lavorato a un intervento per facilitare la diffusione della firma digitale e a un intervento per migliorare l'assetto di governance dei programmi italiani per l'economia dello spazio. Nel decreto dovrebbero esserci anche ulteriori semplificazioni per gli investimenti nelle

Zone economiche speciali al Sud. Quanto alla Pubblica amministrazione si estendono invece ai concorsi per i funzionari le nuove modalità di selezione già introdotte per i dirigenti, e si rafforza il portale InPa: le Pubbliche amministrazioni centrali dovranno utilizzarlo per tutti i concorsi e per i bandi sulla mobilità. Tra le spine del Governo sul Pnrr c'è anche la riforma della Sanità territoriale da portare in porto entro giugno, a questa sono legate gli investimenti per svariati miliardi per costruire case e ospedali di comunità. Da settimane la riforma non passa in Stato Regioni (oggi un nuovo rinvio) per l'opposizione in particolare del Governatore della Campania De Luca. Tant'è che non si esclude che il Governo a questo punto decida di approvarlo dopo Pasqua anche senza intesa.

Lotta all'evasione

Nel decreto Pnrr il Governo punta a rilanciare la lotta all'omessa fatturazione. Con l'estensione della fattura elettronica anche alle partite Iva nella Flat Tax aumenta il potenziale dei dati da incrociare. Una misura su cui però dovrà essere trovato l'accordo politico tra tutte anime della maggioranza. Oltre all'e-fattura c'è l'altra arma degli scontrini elettronici. Su questo fronte si intende rilanciare la lotteria degli scontrini con la vincita istantanea. Per diffondere l'utilizzo del Pos si anticipa al 2023 l'attuazione della doppia sanzione (fissa più 114% della transazione) per gli operatori che non accettano pagamenti elettronici. Sempre su questo fronte il Fisco chiederà l'invio obbligatorio di tutti le transazioni avvenute con moneta digitale. In questo modo si punta stanare l'evasione più difficile, ossia quella realizzata senza l'emissione di scontrini, fatture e ricevute. E in non pochi casi con il consenso tra chi compra o usufruisce di un servizio e chi lo effettua o vende. Tra le ipotesi anche un nuovo giro di vite sul 110 per cento: per contrastare le frodi l'ipotesi è di rendere obbligatoria la comunicazione preventiva all'Enea.

DI bollette, sì Camera a fiducia

Quanto alle misure già stanziare, ieri è intanto la Camera ha confermato la fiducia al Governo sul decreto bollette con 422 voti favorevoli, 54 con-

trari e un astenuto. Il provvedimento passa ora al Senato dove prosegue l'esame per la conversione in legge.

B. Fiammeri, *Il Sole 24 Ore*

Pnrr e Sud, opportunità e rischi

La Cisl vuole puntare i riflettori sulla necessità che il cambiamento, che tutti noi auspichiamo, possa avvenire in tutte le regioni del meridione d'Italia sfruttando le risorse del Pnrr. Somme destinate, per una grossa fetta di esse, proprio a colmare i divari territoriali tra nord e sud. Divari che la pandemia da Covid-19 e la relativa crisi economica hanno accentuato andando a colpire principalmente le fasce sociali più deboli e fragili che già prima dello scoppio della pandemia erano in ginocchio. Negli ultimi giorni il presidente Draghi ha detto che non possiamo permetterci di sprecare le risorse del Pnrr destinate al Sud. Ma il rischio è molto alto. Il rischio che questo straordinario strumento anziché diminuire possa, paradossalmente, ampliare i divari esistenti tra Nord e Sud è molto alto. L'ultimo allarme, in questo senso, è arrivato dallo Svimez, secondo cui «l'obiettivo del 40% al Sud è ancora lontano». Se alcuni Dicasteri, infatti, hanno onorato quel vincolo normativo. Altri sono ben lontani da aver provveduto a rispettarlo. Si tratta del Ministero dello Sviluppo economico la cui quota dedicata al Mezzogiorno non raggiunge neppure il 25%. In particolare, dei 24,237 miliardi con destinazione territorializzate, poco più di sei miliardi vanno al Sud. Male anche il Ministero del Turismo che dei 2,286 miliardi ha dedicato risorse per il Mezzogiorno pari a 654 milioni (28,6% del totale). «Nel complesso - scrivono Bianchi e Petraglia - risulta che, rispetto alla soglia minima del 40% (pari a 84,4 miliardi di euro), la fase di attuazione del Piano può avvalersi di un "margine di sicurezza" piuttosto limitato: 1,6 miliardi, appena 320 milioni di euro annui dal 2022 al 2026». Un dato che da solo «qualifica la "quota Sud" come un obiettivo che non sarà facile conseguire, ameno di non introdurre azioni correttive e di accompagnamento "in corsa"». Risorse dunque che ancora non sono state trasferite o impegnate al Sud nei tempi programmati e rispettando la normativa che impone la regola del 40%. Tra le cause la scarsa disponibilità di strutture tecniche a sostegno delle capacità progettuali delle amministrazioni territoriali. Una situazione sottolineata nella prima

relazione sullo stato di attuazione del Pnrr, pubblicata dalla Corte dei conti. Non una novità, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, culla di Regioni, Comuni, in balia di dissesti finanziari, apparati burocratici fragili, carenza di risorse umane e di professionalità necessarie alla gestione delle varie attività previste. Solo nel centro sud si registrano 100mila dipendenti in meno nel pubblico impiego. Il blocco del turnover ha messo in ginocchio le amministrazioni pubbliche dove si registra un'età media vicina ai 55 anni. È evidente che la partita al sud, in queste condizioni, non si può vincere se non si ha a fianco il chiaro supporto delle strutture centrali dello Stato. I bandi su asili nido, riciclo rifiuti e recupero beni confiscati, prorogati perché mancavano i progetti, ne sono l'esempio più lampante. Chi è preparato ai compiti complessi di pianificazione e progettazione prenderà il treno Pnrr. Chi no, lo perderà. Sarà quindi basilare che l'ampia gamma di strumenti di assistenza tecnica e di rafforzamento della capacità tecnico-amministrativa delle realtà territoriali sia prontamente disponibile. Ed è decisamente positivo anche la recente istituzione, da parte della Ragioneria generale dello Stato, di uno specifico tavolo tecnico di coordinamento, proprio dedicato alle azioni di assistenza tecnica. Ben vengano tutte le iniziative intraprese dal Governo a supporto dell'avvio della ripresa del mezzogiorno. Ma non basta. La Cisl crede sia fondamentale la instaurazione di una forte interazione tra Governo centrale, regioni, imprese, sindacati, enti locali che partendo dalla spinta delle risorse del Pnrr, mediante la istituzione di un tavolo di confronto, riallinei gli squilibri creati negli anni da scelte sbagliate, in termini di politica economica, occupazionale e sociale e prosegua nello sviluppo di un percorso che assicuri vigilanza, legalità, semplificazione, e capitale umano per trasformare, nei tempi e nei modi giusti le risorse in azioni concrete, in cantieri, in opere, in servizi duraturi, che attirino gli investimenti privati, che creino quella ripresa dei consumi che ad oggi sembra una chimera, che sconfigga la debolezza figlia di salari più bassi, il basso tasso di occupazione,

l'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro e part time involontari. Siamo in ritardo ma ancora possiamo e dobbiamo recuperare. O anziché ridurre il gap tra Nord e Sud spaccheremo ancora di più il Paese in termini economici e sociali.

ItaliaOggi

APPALTI

Codice appalti: nuove norme, testo unico

Un codice appalti unico, articolato in sezioni (per lavori, forniture e servizi); no ad una riscrittura totale del codice, ma interventi sull'attuale disciplina per garantire certezza e stabilità normativa; mantenimento dell'attività regolatoria a fianco del codice; centralità della progettazione per evitare ritardi e costi in più. Sono questi alcuni dei punti toccati dal presidente dell'Anac nell'audizione sulla riforma del codice appalti alla camera. Per Giuseppe Busia, presidente dell'autorità anticorruzione, occorre un riordino della materia, rilevando però la presenza nel disegno di legge di formulazioni di criteri in larga misura generici. Come in occasione di altre audizioni, e sulla scia di contributi e memorie forniti alla commissione, anche per l'Anac il tema centrale della riforma è quello della certezza del diritto e di qui l'opportunità del mantenimento dell'unità codicistica. In altre parole, l'auspicio espresso dall'autorità anticorruzione è che si intervenga con la tecnica delle modifiche all'attuale versione del codice e non attraverso una riscrittura integrale. Rispondendo poi ad alcune domande dei parlamentari rispetto alla necessità di avere due codici distinti (uno per lavori, un altro per servizi e forniture) il presidente Busia ha chiarito che la nuova disciplina dovrebbe essere condensata all'interno di un unico Codice, anche se con sezioni e discipline differenziate a seconda degli istituti da trattare nonché dell'ambito oggettivo (lavori, servizi e forniture). Sulla genericità di alcuni principi di delega e in particolare del cosiddetto divieto di «gold plating» (non andare oltre il mero recepimento delle direttive europee), così come per quello sulle clausole sociali e sulla suddivisione in lotti, Busia ha sottolineato come potrebbero determinare dubbi trasformandosi in una specie di delega in bianco, riportando indietro la disciplina rispetto all'attuale legislazione. Molto positivi per l'Anac i richiami nei criteri di delega ai profili legati alla lotta contro l'illegalità e la mancanza di trasparenza. Busia ha poi toccato il tema della disciplina secondaria, richiamando la necessità e l'utilità di fare salva un'attività regolatoria diretta a produrre «soft law»; la soft law (affidata

dal codice del 2016 all'Anac) dovrebbe, per Busia, affiancarsi alla normativa codicistica, come mezzo anche per consultare tutti gli stakeholders, oltre che per dialogare virtuosamente con il Consiglio di Stato (che nell'impostazione del codice del 2016 rende i pareri sugli schemi di linee guida e bando-tipo Anac). Sulla qualificazione delle stazioni appaltanti Busia ha giudicato positive le modifiche introdotte nella discussione in Senato, ma ha ricordato che è necessario ancora intervenire con lo snellimento procedurale per fare sì che le piccole stazioni appaltanti accedano a reti di centrali di committenza. Sul tema della progettazione, infine, il presidente dell'Anac ha messo in luce come sia da considerarsi di rilevante impatto e da considerare un elemento chiave per risparmiare tempo nelle varie fasi connesse all'esecuzione del contratto pubblico. Per le concessioni in essere, Busia ha espresso l'auspicio che non si scelgano soluzioni che di fatto siano un ripristino della situazione precedente finalizzate a sanare alcune situazioni intercorse nel passato.

ItaliaOggi

36 mila stazioni appaltanti, Anac taglia

Al via la prima fase di attivazione del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, con l'Anac che attua un accordo con Il Governo; obiettivo è ridurre le 36mila stazioni appaltanti. E questo uno dei target delle linee guida per la «riqualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza» emesse dall'Anac e sulle quali è stata avviata una consultazione pubblica con la possibilità per le varie istituzioni pubbliche, centrali di committenza, operatori economici e associazioni di categoria di inviare osservazioni e indicazioni. L'iniziativa dell'Authority presieduta da Giuseppe Busia riguarda un vasto numero di amministrazioni; stando ai dati Anac, le stazioni appaltanti in Italia sono 36 mila con oltre 100 mila centri di spesa. L'obiettivo è ridurre il numero e far fare appalti soltanto a centri di spesa con le qualifiche necessarie e le capacità di contrattazione adatte. Il tema della qualificazione delle stazioni appaltanti era entrato con prepotenza nel Codice appalti del 2016, ma si era arenato nelle paludi delle concertazioni e dei pareri, con un famigerato (e fantomatico) Dpcm che mai vide la luce. Ora ci si riprova ed è una novità di non poco conto viste le resistenze incontrate in questi anni, nonostante il Codice degli appalti, recependo la direttiva comunitaria, abbia previsto come obbligatorio dal 2018 un sistema di qualificazione per le strutture incaricate di affidare appalti e concessioni in Italia. Anche nel disegno di legge delega per la riforma dell'attuale codice (all'esame della camera) si parla di questo tema in termini di «ridefinizione e rafforzamento della disciplina in materia di qualificazione delle stazioni appaltanti». A dicembre vi era stato il protocollo d'intesa firmato tra il premier Mario Draghi e il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, e l'istituzione del tavolo di lavoro congiunto presso la cabina di regia di Palazzo Chigi. Gli obiettivi della riforma della riqualificazione delle stazioni appaltanti sono molteplici, a partire innanzitutto dalla riduzione del loro numero, con particolare riferimento ai comuni, centralizzando il più possibile gli acquisti per spuntare prezzi migliori, così come dalla necessità di arginare deficit organizzativi e di

professionalità dovuti all'eccessiva frammentazione. Inoltre, con le linee guida dell'Anac si intende promuovere l'applicazione di criteri di qualità, efficienza, professionalizzazione, realizzando un accorpamento della domanda, nonché istituire un'anagrafe unica delle stazioni appaltanti, inserendole secondo il livello di qualifica in possesso, e la loro provata capacità di acquisire beni, servizi e lavori, oltre che sulla base delle strutture organizzative stabili per l'acquisto, del personale presente con specifiche competenze, e del numero di gare svolte nell'ultimo quinquennio. Le linee guida sono divise in due parti, la prima delle quali individua i livelli di qualificazione sia per l'affidamento di lavori e di servizi e forniture, la seconda parte stabilisce invece il peso da attribuire ai requisiti di base di cui all'art. 38 del codice appalti.

ItaliaOggi

CYBERSECURITY

Sicurezza informatica, i canali con l’Agenzia da aggiornare entro sabato

Entro sabato 30 aprile gli intermediari abilitati e i soggetti che utilizzano i canali informatici di dialogo le Entrate (per esempio, Entratel) devono aggiornare l’ambiente di sicurezza. Tale operazione, in genere triennale, permette la rigenerazione dei certificati digitali utilizzati per firmare e cifrare i documenti che i soggetti abilitati scambiano con l’Amministrazione. In questa occasione l’aggiornamento dei parametri si rende necessario a seguito dell’adozione, da parte delle Entrate, di standard di sicurezza più affidabili che blindano le trasmissioni. La variazione coinvolge tutti gli intermediari che hanno generato l’ambiente prima di gennaio 2022. Per controllare se già si dispone di strumenti aggiornati, si può utilizzare l’applicazione “Desktop telematico” o avvalersi del portale. Se si usa “Desktop telematico”, si deve entrare nell’applicazione “entratel”, scegliere “sicurezza” e, dal menù a tendina, fare clic sulla voce “visualizza certificati”. Nella pagina a destra occorre, quindi, indicare il percorso in cui è memorizzato l’ambiente di sicurezza e la password di protezione. Agendo sul bottone “visualizza”, il programma mostra i certificati presenti. Per rendere visibili i dettagli di ogni certificato, ci si deve posizionare sopra con il mouse e fare clic sul pulsante “Dettaglio”. Comparirà una finestra con tre pagine; nella prima, chiamata “generale”, vi si trovano alcune informazioni, tra cui la chiave pubblica utilizzata. L’Agenzia ricorda che, per essere in linea, tale dato deve corrispondere a “Sun RSA public key, 4096 bits”. Se non si riscontrata tale informazione, i certificati sono obsoleti e si deve procedere al loro rinnovo. La procedura di rigenerazione non è variata e si può eseguire anche tramite “Desktop telematico”. Infatti, sempre nella voce “sicurezza”, è presente la scelta “imposta ambiente” che ne permette la rigenerazione. Sul punto si ricordare che, prima di procedere al rinnovo, si deve revocare l’ambiente precedente. Operazione eseguibile dal sito internet. Ovviamente, per creare le nuove coppie di chiavi asimmetriche dell’utente (chiavi pubbliche e private di

firma e di cifratura), l’intermediario dovrà fornire una serie di codici identificativi presenti nella documentazione ricevuta dall’Agenzia, quando è stata rilasciata l’autorizzazione. Si produce, così, un file che viene inviato all’Amministrazione. L’intero processo si conclude con l’acquisizione dei nuovi certificati e la loro memorizzazione nel computer utilizzato dall’utente. Ciò avviene tramite la funzione “importa certificati” anch’essa presente nel menu sicurezza di “Desktop telematico”. Al termine si può ripetere la verifica per accertarsi che la chiave pubblica sia quella esatta.

A. Cannioto, G. Maccarone, Il Sole 24 Ore

Cyber attacchi: esercitazione difensiva dei paesi Nato

Gli esperti di sicurezza informatica che rappresentano i 30 Paesi membri della Nato stanno combattendo, da ieri, una guerra cibernetica per difendere un'isola immaginaria chiamata "Berylia". È l'operazione di addestramento, denominata "Locked Shields", che l'Alleanza Atlantica ha messo in agenda fino a venerdì per rafforzare le capacità di difesa dei sistemi informatici e delle infrastrutture critiche. Ed è già stata etichettata come la più grande e complessa esercitazione di difesa informatica al mondo. Un evento di enorme importanza, considerato il momento storico attuale. Le tensioni geopolitiche scaturite dall'invasione russa in Ucraina sono una spia rossa sul cruscotto della cybersicurezza. Un attacco informatico di matrice russa nei confronti dei Paesi Nato è considerato come probabile, ed è per questo che l'Alleanza vuole farsi trovare pronta. Soprattutto in una fase successiva alla guerra guerreggiata. Il timore degli esperti, infatti, è che le operazioni informatiche potrebbero addensarsi quando i cannoni smetteranno di tuonare, in una sorta di lunga coda del conflitto che avrebbe come obiettivo il sabotaggio di infrastrutture critiche. Situazione che, tra l'altro, si è già verificata nei giorni precedenti all'invasione armata, con hacker russi che hanno attaccato le istituzioni ucraine. La sede dell'addestramento - al quale partecipano oltre 2mila esperti - è quella del Centro di Eccellenza Nato per la Difesa Cibernetica, a Tallinn, in Estonia. Una location non casuale, dato che proprio l'Estonia rappresenta un precedente storico nell'almanacco degli attacchi informatici di matrice russa: era il 2007, e uno sciame di DDoS mandato avanti per tre settimane riuscì a semi-paralizzare l'infrastruttura informatica estone. L'obiettivo primario dell'esercitazione è quello di trovare eventuali crepe nelle difese informatiche per correggerle. Ma anche sottoporre i sistemi a pesanti stress per verificarne la tenuta, con squadre apposite (definite Red Teams) che hanno il compito di provare a compromettere varie infrastrutture, tra cui reti elettriche, controlli delle missioni satellitari, difese aeree, impianti di depurazione delle acque, trasmissioni

radio di livello militare e comunicazioni mobili. Alla fine dell'evento - che è annuale ma che quest'anno ha un'importanza strategica in considerazione della guerra - saranno nominati anche i vincitori di questi "giochi di guerra". Lo scorso anno è stata la Svezia a spuntare su tutti, con Finlandia e Repubblica Ceca sul podio. L'esercitazione di quest'anno è stata aperta anche ad alcune società private ritenute sensibili. Fra i partecipanti, infatti, si registra la presenza di una decina di istituzioni finanziarie, come Mastercard e Banco Santander.

B. Simonetta, Il Sole 24 Ore

L'attacco degli hacker alla Transizione ecologica. Aperta un'inchiesta

Questa volta non sono criminali. O quantomeno non sono solo criminali. Un attacco informatico ben strutturato, senza richieste di riscatto.

Un'intrusione complessa nella rete del Ministero della Transizione ecologica che avrebbe causato danni perché gli hacker entrati in azione questa volta potrebbero essere rimasti a lungo, e nascosti, all'interno del sistema. Per questo non è possibile quantificare, almeno per il momento, cosa sia accaduto e la polizia postale, insieme con la sicurezza interna del Ministero, indaga per ricostruire i passi seguiti dagli intrusi.

Lo spettro è quello di un'operazione di alto livello, anche se per ora non ci sarebbero evidenze sui mandanti e su eventuali collegamenti con la crisi ucraina. L'allarme è scattato il primo aprile scorso, quando in via Cristoforo Colombo si sono accorti di qualche malfunzionamento nel sistema informatico. La rete interna è stata così messa in autotutela per limitare i danni (come è stato fatto ad esempio di recente dalle Ferrovie in occasione dell'attacco hacker di qualche settimana fa, anche se allora si trattava di un ransomware), mentre qualche giorno fa è stata presentata denuncia alla Polizia postale. E da quel momento il personale specializzato della polizia si è trasferito nella sede del Ministero per capire cosa sia accaduto. Entro breve potrebbe essere inviata una relazione in Procura, dove è stata aperta un'inchiesta. Fra le ipotesi di reato per ora c'è quella minima, ovvero l'accesso abusivo a sistema informatico, ma la fattispecie potrebbe anche peggiorare nel corso delle indagini. Ci si troverebbe davanti infatti a una cosiddetta «Apt», ovvero Advanced persistent threat, una minaccia avanzata e persistente che presuppone l'azione di hacker esperti nell'attaccare sistemi avanzati. Dal Ministero spiegano che si è «provveduto a interrompere le attività dei sistemi informatici. Sono in corso approfondimenti anche in relazione a un'eventuale esfiltrazione di dati, rispetto alla quale, allo stato, non emergono evidenze». Per il Ministro Roberto Cingolani l'attacco «conferma ancora una volta l'importanza

e l'urgenza di avere nella Pa strutture informatiche che rispettino principi di cyber sicurezza allo stato dell'arte».

R. Frignani, *Corriere della Sera*

Sicurezza IT, c'è il fattore umano

La vita in ambiente digitale assorbe ormai buona parte delle giornate di molti italiani. Nonostante questo, però, il 28,1%, pur dichiarandosi preoccupato, non fa nulla di concreto per difendersi da potenziali attacchi informatici, mentre il 10,3% dichiara di non avere proprio alcuna preoccupazione sulla sicurezza digitale. In generale, quasi quattro cittadini su 10 sono indifferenti o non si tutelano dai rischi che corrono sul web. Insomma, in base a quanto emerge dal primo Rapporto Censis-DeepCyber (gruppo Maggioli) sulla cybersicurezza in Italia, presentato ieri in Senato, non c'è ancora una compiuta consapevolezza dell'importanza di culture, strategie, tecnologie, competenze e sistemi di protezione informatica: oltre un terzo degli italiani non fa nulla per la sicurezza dei propri dispositivi informatici e solo uno su quattro ha un'idea chiara di cosa sia la cybersecurity. E invece, come dimostra lo studio, «solo una protezione efficace e condivisa dai rischi informatici potrà restituire la serenità necessaria a famiglie, aziende e istituzioni per vivere bene nella digital life. La cybersecurity non può più essere considerata un costo o un ambito per soli esperti. Si tratta sempre più di un investimento sociale di interesse collettivo, indispensabile per una buona rivoluzione digitale». Il 61,6% degli intervistati dal Censis è preoccupato per la sicurezza informatica e adotta sui propri device precauzioni per difendersi: di questi, l'82% ricorre a software e app di tutela e il 18% si rivolge a un esperto. Ci sono cyber-rischi notevoli per le aziende e i lavoratori: il 19,5% degli occupati ha già sperimentato attacchi informatici con danni agli account social o al sito web della propria azienda, il 14,7% invece attacchi che hanno causato la perdita di dati e informazioni. E ci sono cyber-rischi più in generale per gli individui: l'81,7% degli italiani, si legge nel rapporto Censis, teme di finire vittima di furti e violazioni dei propri dati personali sul web. Tra le attività che gli italiani percepiscono a più alto fischio ci sono la navigazione web con consultazione di siti (57,8%), l'utilizzo di account social (54,6%), gli acquisti di prodotti online (53,7%), le opera-

zioni di home banking. Come spiega Giuseppe De Rita, presidente del Censis, «l'apprezzata digital life, ormai al centro delle nostre vite, coincide con il massimo dell'insicurezza informatica. Così le tante cyber-insicurezze si giustappongono a quelle più tradizionali, con il rischio di amplificare l'incertezza sistemica del nostro tempo. In tale contesto, per cybersecurity si deve intendere non solo un settore industriale strategico altamente innovativo, ma una nuova cultura sociale in cui cittadini, aziende e istituzioni tutelandosi dagli attacchi informatici tutelano la sicurezza e la libertà di tutti». E in questo senso, aggiunge Gerardo Costabile, amministratore delegato di DeepCyber (gruppo Maggioli), da ricerca pone l'accento sul fattore umano, spesso sottovalutato nella postura della cybersecurity. Il dato più evidente è quello relativo alla scarsa consapevolezza ed efficacia delle misure di sicurezza da parte delle persone con minore formazione e cultura. Appare fondamentale, a partire dalle scuole ma anche nelle aziende e nella pubblica amministrazione, inserire la cybersecurity, insieme all'informatica di base, come colonne portanti per la necessaria cultura digitale, a prescindere dal ruolo professionale presente o futuro».

C. Plazzotta, ItaliaOggi

ENERGIA

Bloccato il 90% delle rinnovabili

Mentre mezz'Europa studia come organizzare il razionamento dell'energia, mentre mezz'Europa sta riempiendo a tutta forza di metano gli stocaggi di gas, ecco che cosa accade in Italia. Meglio: ecco che cosa non accade in Italia.

Giacimenti abbandonati

I giacimenti in mezzo all'Alto Adriatico, fra i 30-40 miliardi di metri cubi, che non si riuscirebbe a estrarre oltre una velocità tecnica di qualche miliardo di metri cubi per una quindicina d'anni, non vengono sfruttati per timore che facciano sprofondare Venezia. Intanto, un metro di là dal confine immaginario in mezzo all'Adriatico, la Croazia ha appena perforato un nuovo pozzo con piattaforma, 150mila metri cubi di gas al giorno, 55 milioni di metri cubi l'anno, totale del giacimento 200 milioni di metri cubi. Entusiasmo a Zagabria per questo importante contributo all'indipendenza energetica. Ancora notizie dal mare Adriatico. Il giacimento Giulia al largo di Rimini ha già la piattaforma posata, il pozzo perforato, 550 milioni di metri cubi di metano da estrarre (il doppio di quello appena avviato dai croati), ma è fermo e tappato perché è più vicino di 12 miglia dalla riva e quindi per legge è stato congelato l'allacciamento della condotta fino a terra. Le norme dal 2016 fino all'attuale Pitesai dicono che quel giacimento non va toccato.

Più import, meno gas nazionale

Il Ministero della Transizione ecologica ha appena pubblicato il bilancio del metano in Italia per il mese di febbraio: dai giacimenti nazionali sono stati estratti appena 260 milioni di metri cubi di gas, -24,8% rispetto al febbraio 2021. In gennaio erano 279 milioni. I consumi totali italiani di febbraio sono stati 7,59 miliardi di metri cubi, l'import è in aumento del 16,8%, soprattutto dall'Algeria; la Russia è scesa in seconda posizione. (Le anticipazioni dicono che in marzo l'import russo sia in aumento e torni in prima posizione). Stanno riempiendo a manetta gli stocaggi di metano i seguenti Paesi: Austria, Cecchia, Croazia, Francia, Germania, Lettonia, Olan-

da, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Ungheria. Segno meno per le scorte italiane.

Fonti rinnovabili bloccate

Secondo il censimento dell'Anie Rinnovabili, per raggiungere gli obiettivi minimalisti del piano nazionale l'Italia dovrebbe costruire impianti solari, eolici, idroelettrici, geotermici e così via per 4.700 megawatt l'anno. Nel 2021 sono stati costruiti impianti nuovi pari a 1.300 megawatt, meno di un terzo, mentre degli impianti che erano già attivi sono usciti dal servizio 21 megawatt, spenti perché troppo vecchi. Totale: ci sono centrali rinnovabili complessive per 57.676 megawatt su un obiettivo al 2030 di 95.210 megawatt, periodo ipotetico dell'irrealità. Il nuovo rapporto Regions del centro studi Elemens con Public Affairs Advisors dice che più del 90% degli impianti eolici e solari presentati nel 2021 non ha superato lo stadio cartaceo. I numeri dell'eolico: è ancora allo stadio di autorizzazione il 57,5% dei progetti proposti nel 2018, il 79,3% dei progetti presentati nel 2019, il 90% dei progetti presentati nel 2020 e del 99,9% dei progetti del 2021. I numeri del fotovoltaico: è ancora in sala d'attesa per l'autorizzazione il 79,5% dei 14mila megawatt richiesti nel 2020 e il 92,4% dei progetti presentati nel 2021.

Chi blocca le rinnovabili

La ricerca Regions di Elemens ha analizzato 209 progetti di impianti eolici sotto esame alla commissione di valutazione di impatto ambientale al Ministero della Transizione ecologica. Dei 209 progetti, il Ministero della Cultura ha espresso 41 pareri negativi e solo 6 positivi; silenzio totale per altri 162 progetti. Le Regioni hanno mandato alla commissione Via del Ministero 46 pareri negativi e appena un parere positivo; mutismo per gli altri 162 progetti. Tempo medio di anticamera: 5,4 anni. La maggior parte dei progetti si concentra in Puglia e Sicilia. Le Regioni più solerti nell'esaminare i progetti sono Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Liguria, Sicilia e Veneto. Le più indolenti? Umbria, Basilicata e, in fondo, le Marche.

Segnali positivi

L'associazione Gruppo impianti solari Gis informa che il Consiglio di Stato ha respinto un ricorso del Ministero della Cultura: sbloccati due impianti solari a Montalto di Castro (Viterbo) per 235 megawatt. La Regione Lombardia ha approvato le compensazioni per le comunità che ospitano stoccaggi sotterranei di gas. La Provincia di Brescia ha sbloccato il progetto dell'A2A per produrre biometano dai rifiuti in un impianto a Bedizzole.

J. Giliberto, Il Sole 24 Ore

Energia, più rigassificatori e solare. Supercommissario per le rinnovabili

Simulazioni in corso per azzerare le forniture di gas dalla Russia «assumendo diversi momenti di interruzione», a seconda delle decisioni che prenderà l'Europa, «già tra maggio e giugno». Così registra il Corriere da fonti governative. Valutazioni che approderanno nel Consiglio dei Ministri di giovedì anche in chiave di possibili razionamenti dei consumi. L'esecutivo dettaglierà, a seguire, le strategie della «maggiore indipendenza energetica» da Mosca a prescindere dalle evoluzioni che prenderà la guerra in Ucraina. Per farlo Palazzo Chigi, di concerto con il Ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, nominerà all'interno del pacchetto energia che arriverà in Cdm un Supercommissario alle rinnovabili per approvare i progetti di nuovi impianti eolici (anche off-shore) e fotovoltaici. Ne risultano almeno una trentina bloccati da valutazioni paesaggistiche negative del Ministero della Cultura di Dario Franceschini, per sei gigawatt di potenza. Il supercommissario avrebbe la funzione di «facilitatore», per accelerare le procedure dirimendo valutazioni difformi tra i due dicasteri. Utilizzando anche la procedura di «escalation» contenuta già del decreto Semplificazioni dell'estate scorsa che conferiva a Palazzo Chigi la facoltà di decisore di «ultima istanza» sugli impianti green diventati ancora più urgenti con il nuovo scenario geopolitico. La nuova strategia sul gas prevede uno snellimento delle procedure per le autorizzazioni di nuovi rigassificatori partendo dalle due navi Frsu che Snam sta contrattando.

L'obiettivo è renderle operative, almeno una delle due, «entro il primo semestre 2023», ha detto il Ministro Cingolani. Per farlo il Ministero della Cultura porterà in Consiglio dei Ministri un dossier in cui intende snellire le procedure autorizzative in carico alle Sovrintendenze. In modo da completare in pochi mesi, di concerto con il Mite, la valutazione di impatto ambientale, la Conferenza dei servizi con gli enti locali interessati e l'Autorizzazione unica. E una corsa contro il tempo che va di pari passo con le missioni isti-

tuzionali all'estero per avere nuove forniture di gas naturale liquefatto. La capacità di rigassificazione è cruciale per rendere utilizzabile tutto il gas liquefatto che importeremo man mano ed è altrettanto fondamentale accelerare sulle autorizzazioni. Gli impianti già progettati sono due: Gioia Tauro (Rc) di Sorgenia e Iren e Porto Empedocle di Enel. È datata n aprile 2022 la lettera della Sovrintendenza di Agrigento indirizzata - tra gli altri - al Ministero della Cultura con cui il sovrintendente Michele Benfari comunica la decadenza dell'autorizzazione rilasciata nel 2006 al progetto Enel. E precisa che si tratta di un sito Unesco lasciando presagire che, semmai fosse ripresentata la richiesta, il parere sarebbe negativo. «Nel merito - si legge - preoccupa il crescente rilievo mediatico sulla ripresa della progettazione dell'impianto, tornato attuale per via della paventata crisi energetica legata al conflitto russo-ucraino».

F. Chiesa, F. Savelli, *Corriere della Sera*

Pannelli solari liberalizzati

L'installazione di pannelli solari, termici o fotovoltaici, sugli edifici sarà liberalizzata. Le autorizzazioni resteranno, anche se in forma semplificata, per gli interventi su edifici considerati beni culturali. E saranno definiti per legge aree e immobili (a partire dai siti industriali dismessi e dalle aree agricole abbandonate o non produttive da più di 5 anni) su cui di default sarà possibile installare impianti da fonti rinnovabili. Le semplificazioni che il Governo intende portare a termine nei prossimi mesi, anche in funzione del Pnrr, punteranno a realizzare quella svolta green sempre ritardata e ora resa irrinunciabile della guerra in Ucraina. In audizione presso la commissione parlamentare per la semplificazione, il Ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta ha illustrato le proposte di Palazzo Vidoni per la stesura del prossimo decreto energia su cui sono in corso le interlocuzioni con il Ministero della Transizione ecologica. Senza dimenticare gli interventi che nei prossimi mesi faranno della semplificazione "una riforma permanente" che si snoderà lungo l'intera durata del Recovery. Dal dimezzamento dei termini di conclusione dei procedimenti amministrativi ai controlli sulle attività economiche (che dovranno muoversi nella direzione di una maggiore compliance, prevedendo l'eliminazione degli adempimenti inutili), dalla completa digitalizzazione dello Sportello unico delle attività produttive (Suap) e dello Sportello unico dell'edilizia (Sue) fino agli interventi in favore dei disabili (che saranno esonerati da visite e adempimenti) l'obiettivo è arrivare a semplificare 600 procedure entro il primo semestre 2026 di cui 200 entro il 2024. E per questo la Funzione pubblica ha avviato lo scorso 18 febbraio una consultazione sulla piattaforma «ParteciPA» aperta fino al 18 maggio a cittadini, imprese, dipendenti pubblici e amministrazioni con l'obiettivo di acquisire elementi utili a mappare le 600 procedure che la Milestone M1C1-63 del Pnrr richiede di semplificare. I settori prioritari, ha annunciato Brunetta, saranno proprio le autorizzazioni ambientali, i permessi di costruire, le infrastrutture digitali, gli appalti pubblici. Altre aree critiche sono rappre-

sentate dalla legislazione su lavoro, turismo, agroalimentare, bonifiche, rifiuti, e acquisti di tecnologie. «A oggi, sono stati compilati quasi 600 questionari», ha rivelato il Ministro. «E i settori più segnalati dai cittadini sono fisco, salute e disabilità; dalle imprese edilizia e fisco; dai dipendenti pubblici anagrafe, stato civile e gestione del personale».

Disabili e digital divide

Si partirà dalla disabilità e dal contrasto al digital divide per semplificare «una regolazione nata per tutelare i più deboli e che finisce per ritorcersi contro di loro». Va in questa direzione il progetto Polis, voluto da Poste, dal Mise, dalla Funzione pubblica e dal Ministro dell'innovazione tecnologica Vittorio Colao, per offrire luoghi di raccordo tra centro e periferia alle persone che non hanno la possibilità di accedere ai percorsi digitali. «Sarebbero un presidio di enorme civiltà», ha spiegato Brunetta, «circa 6mila centri di accompagnamento per effettuare determinate procedure». Sui disabili il piano di Brunetta prevede la riduzione di visite e adempimenti soprattutto in caso di disabilità irreversibili.

Edilizia

Sull'edilizia l'obiettivo è dire basta alla presentazione ripetuta di documenti. Entro il secondo semestre 2024 la Milestone M1C1-60 del Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede la digitalizzazione delle procedure per le attività produttive e per l'edilizia (Suap e Sue). Attualmente sono in corso di formalizzazione le procedure per la stipula delle convenzioni con i soggetti attuatori che collaboreranno alla realizzazione del progetto, a cominciare da AGID e dai soggetti che gestiscono le piattaforme tecnologiche utilizzate dai comuni per la gestione degli sportelli unici. Nel corso del primo semestre di quest'anno sarà avviata un'analisi relativa a tutti gli sportelli unici attivi sul territorio nazionale e saranno individuati e quantificati gli investimenti necessari per l'adeguamento dei sistemi esistenti alle nuove specifiche tecniche di interope-

rabilità. Entro il 2024 dovranno essere individuate e digitalizzate le prime 200 procedure. «Assicurare la completa interoperabilità degli sportelli unici rappresenta un traguardo di straordinaria importanza», ha osservato Brunetta. «Molte delle pratiche presentate ai SUAP e ai SUE, prevedono il coinvolgimento di tantissimi soggetti diversi: dalle ASL ai Vigili del Fuoco, dalle sovrintendenze al genio civile. Attualmente una pratica, una volta accettata, deve essere smistata con i metodi più disparati perché i diversi sistemi non dialogano fra di loro in modo automatico. Tutto questo, inevitabilmente, comporta ritardi ed inefficienze di vario tipo. Garantendo la piena interoperabilità, si azzereranno i tempi “morti” connessi con l’effettiva distribuzione delle pratiche e si eviteranno problematiche dovute ad errori ed omissioni nelle successive trasmissioni».

Svolta green

Si partirà dalla liberalizzazione dei pannelli solari sugli edifici pubblici. «Noi abbiamo un milione di edifici pubblici, pensate cosa vuol dire mettere sui tetti, dove è possibile, il fotovoltaico, pensate all’autonomia, al risparmio energetico», ha sottolineato Brunetta. La svolta green che Palazzo Chigi intende imprimere al Pnrr passa anche dall’estensione dei casi in cui gli interventi su impianti esistenti non sono sottoposti a valutazioni ambientali e paesaggistiche.

Infine saranno potenziate le unità dedicate alle autorizzazioni per impianti da energie rinnovabili nell’ambito della task force di mille esperti messi a disposizione degli enti locali.

F. Cerisano, *ItaliaOggi*